

CONOSCERE
STORIA

LA RIVISTA DI STORIA DELLA ROMA GRANDIOSA

TUTTA
NUOVA

CIVILTÀ ROMANA

CIVILTÀ ROMANA

I SERVIZI SEGRETI ROMANI

OPERAZIONI CLANDESTINE E INTRIGHI NELL'URBE

**LA MONARCHIA
MILITARE**

I Severi e il sogno augusteo
dell'Impero Universale



**IL TRATTATO
DI CAMPESTRIO**

Il primo studio scientifico
sulle comete nasce a Roma



**MAGIA NERA
A ROMA**

La fattucchiera
di Pompei

Spree
EDITORI

IN EDICOLA

OGNI 15 DEL MESE

BBC WWW.CONOSCERELASTORIA.IT **UN ESERCITO DI FANCIULLI** alla conquista di Gerusalemme

History

IL MENSILE CHE VA OLTRE LA SOLITA STORIA

**DANTE, POETA IMMENSO
MA POLITICO INGENUO
FURONO I PARENTI A MANDARLO IN ESILIO**

**SPOSANDO GEMMA DONATI, SI IMPARENTÒ CON IL CAPO
DI QUELLA POTENTE FAMIGLIA, LO SPREGIUDICATO CORSO DONATI
CHE GUIDAVA LA FAZIONE DEI NERI FEROCEMENTE OSTILE AI BIANCHI.
E LA POLITICA FU IL SUO INFERNO**

**L'INFINITA MALINCONIA
DELL'ESILIO**

**DANTE E IL SUO NEMICO
PAPA BONIFACIO VIII**

UNITY MITFORD
La nobile inglese
che si innamorò di Hitler

CARLO F. DI COSSATO
Un eroe dimenticato:
meglio la morte del disonore

I FEROCI VARIAGHI
Mercenari Vichinghi
che difesero l'impero d'Oriente

Sprea

Scansiona il QR Code



Acquistala su www.sprea.it/bbchistory
versione digitale disponibile dal 12 di ogni mese



EDITORIALE

di Pasquale Barile



LA CONOSCENZA È POTERE

Negli annali della storia, poche narrazioni affascinano l'immaginazione come quella delle antiche spie romane. Questi agenti clandestini, conosciuti come "speculatores", erano l'incarnazione dell'intrigo e dell'astuzia. Le loro attività segrete e la rete di contatti in tutto il territorio controllato da Roma giocarono un ruolo determinante nel plasmare il formidabile Impero Romano. Tuttavia, una domanda sorge spontanea: cosa spinse i romani ad impiegare spie? La risposta ricade nella necessità di raccogliere informazioni. In un'epoca in cui la conquista militare e il dominio politico erano fondamentali, l'informazione era l'arma definitiva. Gli *speculatores*, simili ai moderni agenti dei servizi segreti, avevano il compito di infiltrarsi nei territori nemici, monitorare i rivali politici e raccogliere dati cruciali. Erano un ingranaggio vitale nella complessa macchina di conquista romana.

Uno degli aspetti notevoli dello spionaggio romano era la sua assoluta diversità. Gli agenti non avevano un approccio; per raggiungere gli obiettivi era necessario padroneggiare un'ampia varietà di tecniche. L'infiltrazione era una strategia comune, con spie che si mascheravano da commercianti, diplomatici o persino intrattenitori per ottenere l'accesso a informazioni vitali. La loro capacità di integrarsi perfettamente nel tessuto delle società straniere li ha resi indispensabili.

Anche l'arte della crittografia e delle comunicazioni segrete era importante. Gli agenti

usavano codici cifrati per trasmettere messaggi in modo sicuro, una pratica che ha controparti moderne nel mondo delle agenzie di intelligence. L'ingegnosità mostrata nell'ideare e decifrare questi codici è stata a dir poco notevole.

Ma l'eredità delle spie romane va oltre le loro tattiche di spionaggio. Questi individui erano l'incarnazione della lealtà verso l'impero e il loro incrollabile impegno spesso comportava grandi rischi personali. La minaccia di essere scoperti e di essere giustiziati era sempre presente.

Il mondo delle spie dell'antica Roma non era privo di controversie. Spesso, le loro attività si sono spinte in un territorio moralmente ambiguo. Lo spionaggio implica intrinsecamente l'inganno, la manipolazione e talvolta anche il sotterfugio e gli *speculatores*, come i loro omologhi moderni, camminavano su una linea sottile tra la salvaguardia dell'impero e la trasgressione dei confini etici.

Alla fine, la loro eredità è una testimonianza esemplare di un adagio senza tempo: la conoscenza è potere.

SOMMARIO

34

di CHIARA RIZZATTI

06

FINESTRA SU POMPEI

LA CASA DELLE NOZZE D'ARGENTO

Uno degli esempi più solenni e maestosi di come doveva apparire la dimora di un membro dell'aristocrazia pompeiana, in pieno stile ellenistico: la raffinatezza nell'abitare.

12

GLI OGGETTI RACCONTANO

L'OLOGRAMMA DI CARVILIO

Nel 2000 fu scoperto in una tomba un preziosissimo anello con uno straordinario ritratto maschile. Un monile eccezionale e misterioso, custode di una straziante storia.

16

NUOVE SCOPERTE

TORNA ALLA LUCE IL TEATRO DI NERONE

In seguito a lavori privati, sono tornati alla luce i resti di quello che gli archeologi sembrano identificare con il mitico teatro di Nerone, situato nella corte interna di Palazzo della Rovere.

20

GRANDI BATTAGLIE

L'ASSEDIO DI ALESIA

Alesia fu il momento più critico della campagna gallica, ma il genio di Cesare e la disciplina delle legioni diedero ai Romani una vittoria decisiva, soffocando la rivolta guidata da Vercingetorice.

RUBRICHE

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX



di PASQUALE BARILE

52



di ELENA PERCIVALDI

26



di STEFANIA TOSI

62



di GUIDO COSSARD

44



di MONICA ATZEI

72

26 SEPOLTI NEL GESSO

Il mistero di sedici tombe scoperte a Eboracum: perché i cadaveri sono stati adagiati nei sarcofagi e interamente ricoperti da gesso liquido?

44 IL TRATTATO DI CAMPESTRIO

Da sempre legate a presagi infausti, le comete sono oggetto di un vero e proprio trattato che ne descrive caratteristiche e conseguenze.

62 SETTIMIO SEVERO

Il leone d'Africa che conquistò Roma: fondò una dinastia, rinnovò il potere militare, espanse i confini dell'Impero e consolidò la sua immagine con la propaganda.

34 SERVIZI SEGRETI ROMANI

Lo sviluppo dell'intelligence nel mondo romano, dalle prime spie repubblicane all'organizzazione capillare durante il periodo imperiale.

52 MAGIA NERA A ROMA

Il mondo della magia nell'antica Roma: streghe, negromanti, amuleti, maledizioni e voodoo riemergono in una piccola scatola rinvenuta a Pompei.

72 LA TABULA PEUTINGERIANA

Una mappa del mondo tracciata agli inizi dell'impero romano, e salvata dall'oblio nel 1268 da un anonimo monaco a Colmar, è oggi muta testimone di un mondo scomparso.

Tablino con vista sull'atrio monumentalizzato dalle quattro colonne della Casa delle Nozze d'Argento.



VIAGGIO NELLA CASA DELLE NOZZE D'ARGENTO

UNO DEGLI ESEMPI PIÙ SOLENNI E MAESTOSI DI COME DOVEVA APPARIRE LA DIMORA DI UN MEMBRO DELL'ARISTOCRAZIA POMPEIANA

La casa delle Nozze d'Argento è una delle *domus* di Pompei, da poco riaperta, che meglio rappresenta il lusso dell'aristocrazia locale tra II sec. a.C. e I sec. d.C. Il nome, moderno, venne coniato in occasione della celebrazione delle nozze d'argento dei Reali

d'Italia, Umberto e Margherita di Savoia, in visita nel sito vesuviano nel 1893. L'impianto originario dell'abitazione si data alla seconda metà del II secolo a.C. colmando e regolarizzando in parte delle aree urbane precedentemente già edificate e comprendendo, all'origine, anche l'adiacente Casa del Cenacolo poi separata e resa autonoma

con le successive trasformazioni del complesso sia alla metà del I secolo a.C. sia intorno al 60 d.C. A partire dall'inizio del III secolo, infatti, Pompei comincia ad assumere l'aspetto di città inurbata con la regolarizzazione delle strade e l'occupazione degli isolati da parte di sporadiche abitazioni che, nell'area di cui si tratta e in



altre parti della città, vengono poi sostituite da un progressivo innalzamento dei livelli di frequentazione; probabilmente in alcune parti della città si tratta anche di regolarizzare l'orografia del pianoro per garantire una migliore edificazione organizzata in isolati di forma pressoché regolare. A partire dal II secolo anche nella vicina Regio IX tutti gli isolati sono ormai occupati e si iniziano a edificare grandissimi complessi residenziali come la Casa di Giulio Polibio o quella di Obellio Firmo, i complessi di Marco Lucrezio e di Epidio Sabino; nell'Insula 2 della Regio V si avvia in questi anni, all'inizio della seconda metà del II secolo a.C., e al di sopra di questa colmata, la costruzione di quello che arriverà a essere un vero e proprio palazzo urbano con più corti, perfettamente adatto ad accogliere le raffinatezze di una vita agiata di età ellenistica.

VIVERE NEL LUSSO

L'impianto dell'abitazione rispecchia il lusso principesco di una dimora pienamente ellenistica nella raffinatezza dell'abitare e dove il sistema architettonico dell'atrio con il peristilio laterale, il

sistema del peristilio rodio e il sistema del secondo atrio con cenacolo sembrano richiamare, forse solo simbolicamente perché in nulla legato alla struttura sociale romana ma con chiari riferimenti alla residenza signorile orientale ellenistica, la suddivisione vitruviana della casa nei tre settori principali, ciascuno provvisto di propria entrata e affacciato su giardini e peristili. Successivamente la casa subirà profonde trasformazioni verso la fine del I sec. a.C. quando verrà separata dalla Casa del Cenacolo e gli ambienti disposti in funzione di nuovi modelli abitativi e sociali.

L'atrio verrà soppalcato con la realizzazione di ambienti di abitazione al piano superiore sacrificando la monumentalità degli spazi e preferendo la funzionalità dell'abitare. Diversi gli interventi anche sugli apparati decorativi murari comprendenti la completa decorazione delle pareti dall'originario Primo Stile a un raffinatissimo Secondo stile e a uno stile di transizione tra il Secondo e il Terzo Stile. Intorno al 60 d.C., in piena età neroniana, i nuovi proprietari, la potente famiglia degli Albuclii deciderà nuovamente di »

Architetture vegetali
nel giardino principale
ispirate alle forme
ricavate dallo scavo
archeologico.

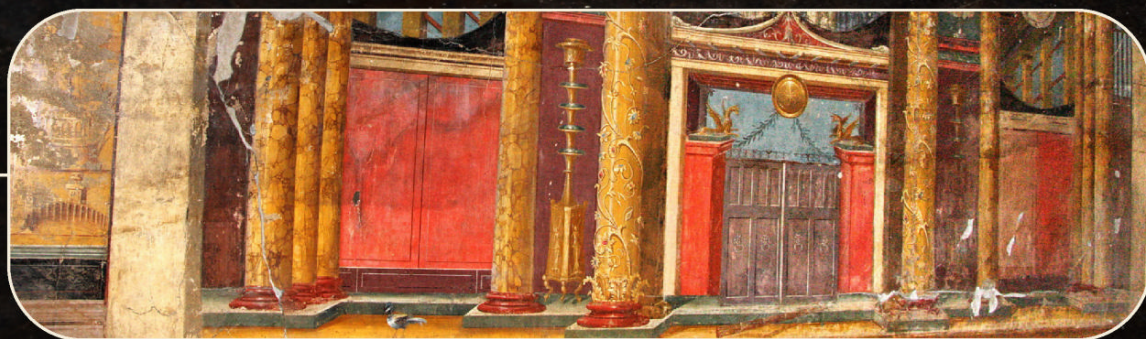
LA PITTURA

NELLA PITTURA E NELLE DECORAZIONI PARIETALI
SI RICONOSCONO QUATTRO STILI



I STILE | 200 - 80 A.C.

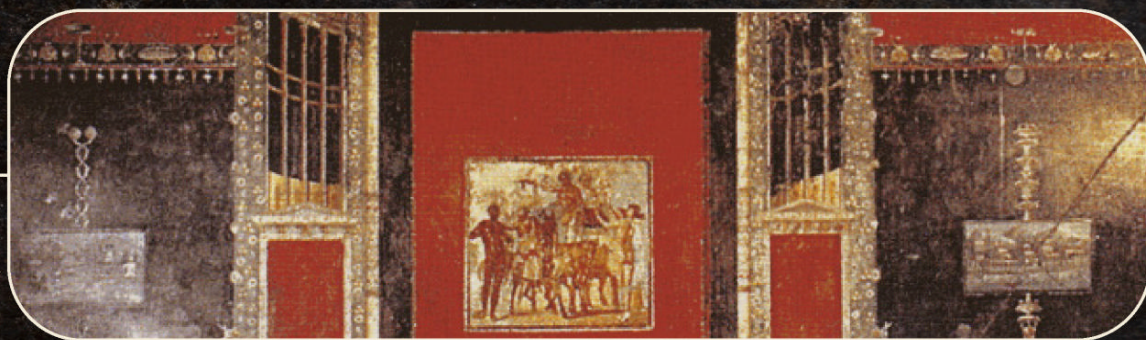
SVILUPPATOSI IN GRECIA A PARTIRE DAL TARDO V SEC. A.C., È DETTO ANCHE A "INCROSTAZIONE O STRUTTURALE" CON RIQUADRI E BUGNE CHE IMITANO I MARMI COLORATI. È LA DECORAZIONE IN STUCCO UTILIZZATA NEGLI EDIFICI PUBBLICI E PRIVATI DI POMPEI FRA III E II SEC. A.C. DURANTE IL PERIODO DI MAGGIOR SVILUPPO URBANISTICO E MONUMENTALE DELLA CITTÀ.



II STILE | 80 - FINE I SEC. A.C.

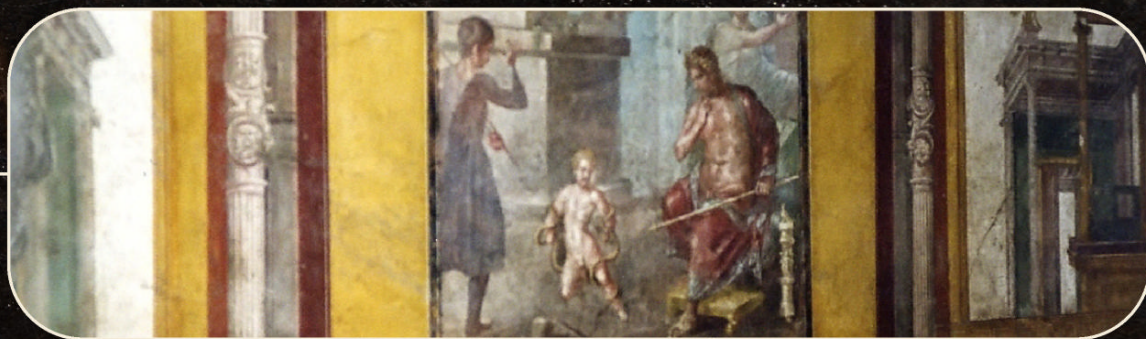
DETTO ANCHE "ARCHITETTONICO", FA LA SUA COMPARSA A POMPEI CON L'ARRIVO DEI COLONI DI SILLA NELL'80 A.C. SI TRATTA NON PIÙ DI UNA DECORAZIONE A STUCCO MA DI UNA VERA E PROPRIA PITTURA INTRODotta A ROMA ALL'INIZIO DEL I SEC. A.C. E IL CUI ESEMPIO PIÙ ANTICO È TESTIMONIATO A ROMA SUL PALATINO NELLA CASA DEI GRIFI. LA NOVITÀ DECORATIVA È RAPPRESENTATA DALLA SCANSIONE DELLA PARETE IN ELEMENTI ARCHITETTONICI CHE SI STAGLIANO SU UNA SUPERFICIE POLICROMA CHE RIPRODUCE LA STRUTTURA A BLOCCHI DI UN MURO. UNA DELLE CARATTERISTICHE DEL PIENO II STILE SONO LE GRANDI COMPOSIZIONI FIGURATE CHIAMATE MEGALOGRAPIAE, TERMINE CON IL QUALE SI DEFINIVANO PITTURE DI GRANDI DIMENSIONI E DI SOGGETTO ELEVATO.

POMPEIANA



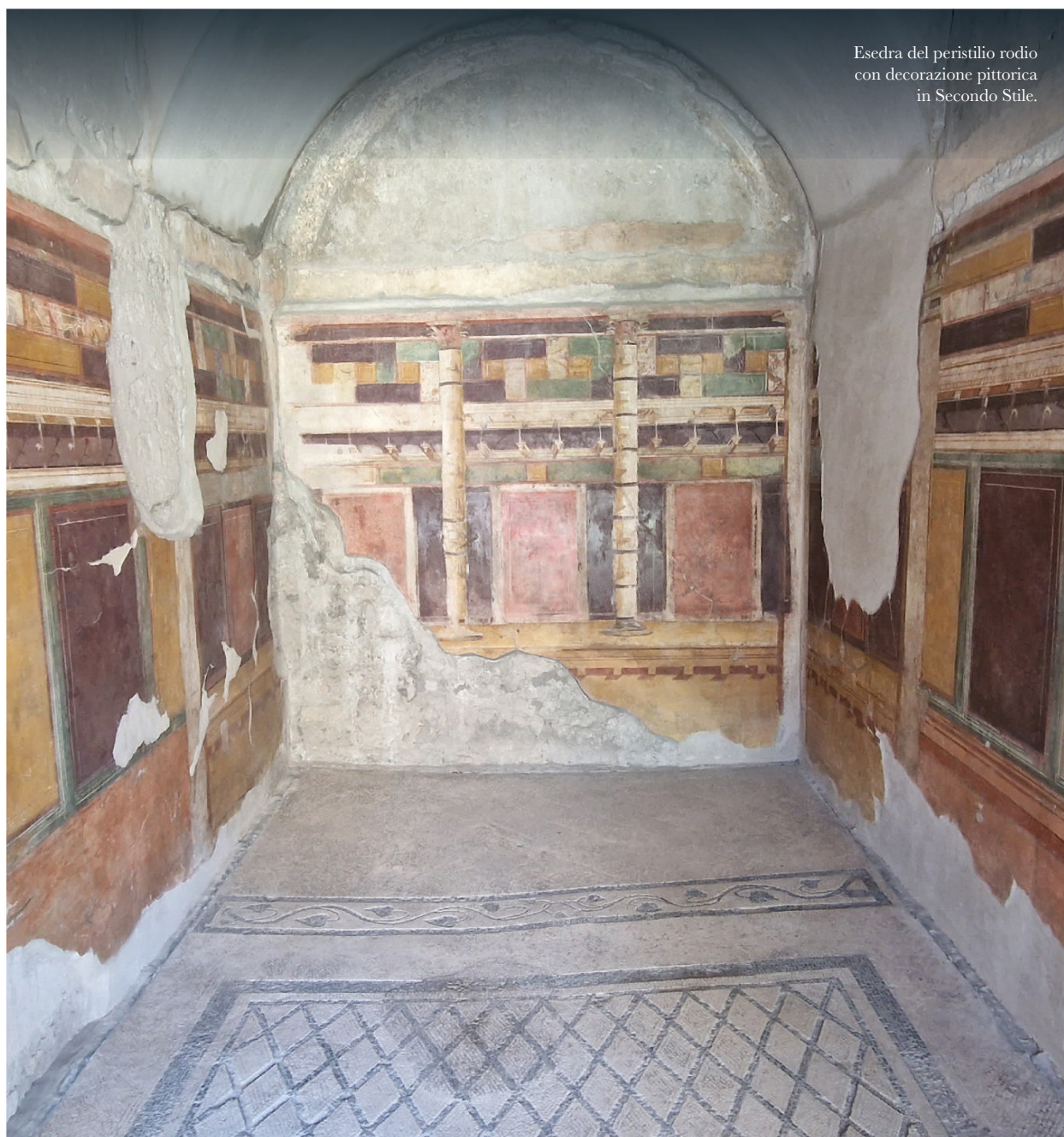
III STILE | 15 A.C. - 45 D.C.

DI PRIMISSIMA ETÀ IMPERIALE, QUESTO STILE RAPPRESENTA UNA DELLE PRINCIPALI ESPRESSIONI D'ARTE DEL NUOVO ORDINE POLITICO AUGUSTEO. LA PARETE È ORMAI CHIUSA DA CAMPI DI COLORE UNIFORME E LE GRANDI ARCHITETTURE DIVENTANO STRUTTURE FILIFORMI, SPESSO A FORMA DI CANDELABRO SOSTENENTI VITTORIE, E LE PARETI SI ANIMANO DI NICCHIE O EDICOLE ENTRO CUI SI INSERISCONO FIGURE ALLEGORICHE O RIPRODUZIONI DI GRANDI QUADRI DAL TEMA CLASSICO. SPESSO I QUADRI RICHIAMANO ALL'EGITTO, SOTTOLINEANDO IL RUOLO CENTRALE SVOLTO DA AUGUSTO NELLA PACIFICAZIONE DEL MEDITERRANEO.



IV STILE | 45 D.C. - 79 D.C.

IL IV STILE NON È UN FENOMENO UNIFORME ED È STATO VARIAMENTE CLASSIFICATO, NELLA SUA EVOLUZIONE, SECONDO DIFFERENTI FASI. UNA DATA FONDAMENTALE PER LA CRONOLOGIA DI QUESTE PITTURE È QUELLA DEL DISASTROSO TERREMOTO DEL 62 D.C., IN CUI LA CITTÀ DI POMPEI FU SERIAMENTE DANNEGGIATA, TANTO CHE AL MOMENTO DELL'ERUZIONE DEL 79 D.C. ERA ANCORA PARZIALMENTE IN RICOSTRUZIONE. MOLTE DELLE CASE DI POMPEI ATTUALMENTE VISIBILI RICEVETTERO COSÌ UNA NUOVA DECORAZIONE PITTORICA, E AI RESTAURI SEGUITI AL TERREMOTO COINCIDE LA DIFFUSIONE DELL'ULTIMO DEGLI STILI POMPEIANI. IL TONO DELLE PITTURE È PIÙ CALDO, CON UNA PREFERENZA PER LE CROMIE DEL GIALLO E DEL ROSSO VIVO. SI ASSISTE COSÌ A UN RIPRESA DI ALCUNI DEI MOTIVI CARATTERISTICI DEL II STILE, CHE VENGONO PERÒ RIELABORATI SECONDO UN NUOVO GUSTO IN CUI PREVALE IL CARATTERE FANTASTICO SU QUELLO REALISTICO.



Esedra del peristilio rodio
con decorazione pittorica
in Secondo Stile.

modificare la residenza adeguandola a una nuova forma dell'abitare, mantenendo la bellezza degli affreschi di un secolo prima e addirittura valorizzando con intento collezionistico la nuova decorazione in Quarto Stile, tipica di questo periodo. Il nome di un esponente di primo piano di questa *gens*, Lucius Albucius Celsus, compare in graffiti e su oggetti rinvenuti durante lo scavo e forse sarà uno degli ultimi proprietari della *domus*. La nuova dotazione di acqua corrente, abbondante e a pressione, consentita dal collegamento di Pompei all'acquedotto del Serino, importante opera idrica di età augustea, determinerà la realizzazione all'interno della casa di un quartiere termale privato con vasche riscaldabili, la formazio-

ne di giochi d'acqua a impreziosire i giardini, la realizzazione di una raffinata fontana nell'atrio.

LO SCAVO

La *domus* venne scoperta e scavata tra il 1891 e il 1893 sotto la direzione dell'architetto Michele Ruggero, allora direttore degli scavi, e a questi succedettero, fino al 1908, Giulio De Petra, Ettore Pais e Antonio Sogliano. La dimora venne protetta fin dagli inizi del Novecento con la ricostruzione pressoché integrale dei tetti e tale scelta si rivelò abbastanza felice perché permise ai visitatori dell'epoca di poterne ammirare tutti i suoi aspetti lussuosi aumentando la fama di questo straordinario complesso abitativo. 🏡

ABBONATI

ALLA TUA RIVISTA PREFERITA
LA RICEVI A CASA APPENA STAMPATA



CONSEGNA GARANTITA ENTRO 48H

Posteitaliane **Posta PremiumPress**



Con l'abbonamento
cartaceo la versione
digitale è in **OMAGGIO!**

Riceverai 4 numeri a soli
20,90€
invece di ~~31,60€~~

DISPONIBILE ANCHE
SOLO IN VERSIONE
DIGITALE



Scansiona il QrCode per abbonarti oppure contattaci



Telefono
02 87168197



online
www.sprea.it/civiltaromana



email
abbonamenti@sprea.it



WhatsApp
329 3922420
Solo messaggi

Informativa ex Art.13 LGS 196/2003: I suoi dati saranno trattati da Sprea SpA, nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c. titolari del trattamento, per dare corso alla sua richiesta di abbonamento. A tale scopo, è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Inoltre previo suo consenso i suoi dati potranno essere trattati dalle Titolari per le seguenti finalità: 1) Finalità di indagini di mercato e analisi di tipo statistico anche al fine di migliorare la qualità dei servizi erogati, marketing, attività promozionali, offerte commerciali anche nell'interesse di terzi; 2) Finalità connesse alla comunicazione dei suoi dati personali a soggetti operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico e ad enti pubblici ed Onlus, per propri utilizzi aventi le medesime finalità di cui al suddetto punto 1) e 2). Per tutte le finalità menzionate è necessario il suo esplicito consenso. Responsabile del trattamento è Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI). I suoi dati saranno resi disponibili alle seguenti categorie di incaricati che li tratteranno per i suddetti fini: addetti al customer service, addetti alle attività di marketing, addetti al confezionamento. L'elenco aggiornato delle società del gruppo Sprea SpA, delle altre aziende a cui saranno comunicati i suoi dati e dei responsabili potrà in qualsiasi momento essere richiesto al numero +39 0287168197 "Customer Service". Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Lgs.196/03 - e cioè conoscere quali dei suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento - scrivendo a Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI).

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Il volto del giovane in questo anello romano del I-II secolo d.C. è straordinariamente espressivo, malinconico e quasi meditabondo. Il reperto ad oggi non ha confronti.



coperto da un sudario intriso di mirra e colofonia, sostanze utilizzate per la conservazione dei cadaveri per l'esposizione in pubblico prima delle esequie. Adagiata su uno strato sabbioso, la salma era stata coperta di fiori e da quattro ghirlande, una a cingere la testa e le altre su busto (da ciò il nome dato alla tomba, "Ipogeo delle Ghirlande"). Le favorevoli condizioni microclimatiche venutesi a creare nel sarcofago, accuratamente sigillato e rimasto intatto nei secoli, hanno permesso di riconoscere addirittura il tipo di fiori utilizzati nel rito: lillium, rose e viole, tutti fiori tardo-primaverili ed estivi, particolare che colloca il funerale di Carvilio tra maggio e giugno.

Lo stesso trattamento, ma un anno dopo, era stato riservato alla madre Aebutia, di cui però restava soltanto lo scheletro: il resto dei tessuti organici era stato infatti consumato dai batteri penetrati in una frattura sul lato del sarcofago, forse causata da uno spostamento avvenuto in antico. Nella sepoltura di Aebutia sono stati rinvenuti anche un nocciolo di dattero, frammenti della veste di seta che »



La ricostruzione 3D del volto dei defunti, effettuata presso il Laboratorio del Servizio di Antropologia della Soprintendenza del Lazio in collaborazione con il reparto RIS dei Carabinieri di Roma, ha rivelato che i caratteri somatici del ritratto e quelli del "vero" Carvilio non corrispondono. Forse quello dell'anello è dunque un ritratto idealizzato.

TECNICA VIRTUOSISTICA, MONILE ECCEZIONALE

Il presunto ritratto di Carvilio fu realizzato a tuttotondo con la tecnica della cera persa e poi ritoccato al cesello e al bulino da un artista raffinato e di abilità eccezionale. L'anonimo orafo lavorò "a cabochon" (ossia rendendolo liscio e senza sfaccettature) il cristallo di rocca, o quarzo ialino, sfruttandone appieno le proprietà speciali: Plinio il Vecchio definiva questo tipo di cristallo *acentetum*, senza macchie, in quanto per la sua purezza e trasparenza ricordava l'acqua limpida.

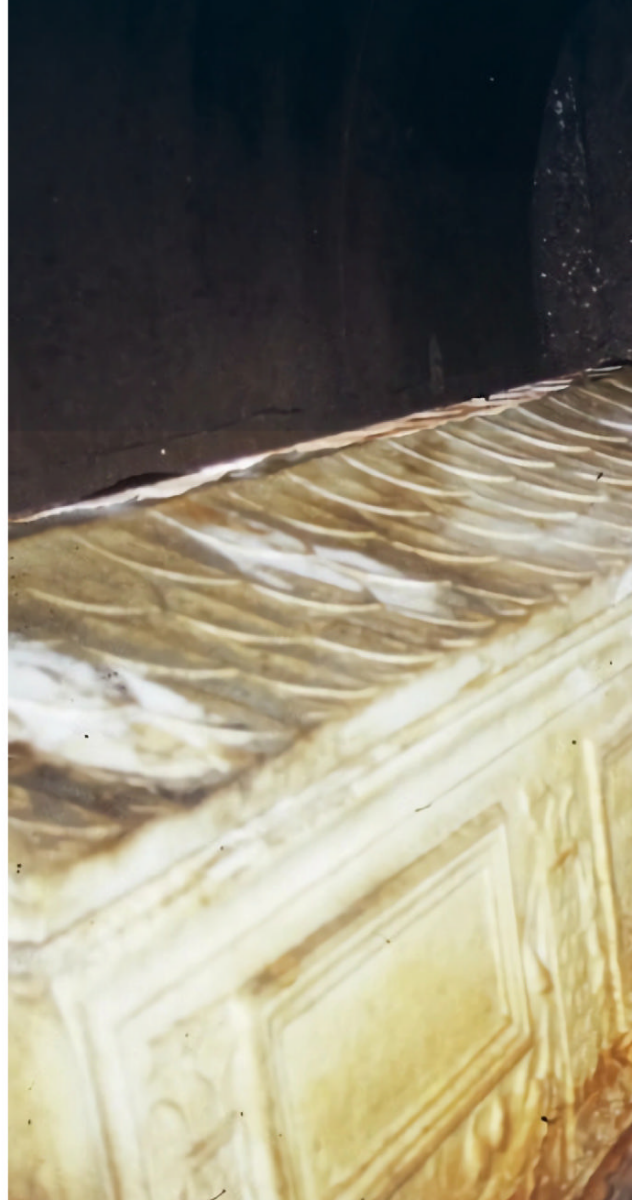


All'interno della parrucca di Aebuzia, così come nel sudario di Carvilio, sono stati trovati alcuni pidocchi, molti diffusi all'epoca: erano annidati tra i capelli tenuti in posizione da fili d'oro.



I SEGRETI DELLA PARRUCCA DI AEBUZIA

Esaminando l'acconciatura di Aebuzia, gli studiosi hanno rinvenuto tracce di caseina di latte caprino e di minio, sostanze utilizzate per ravvivare la tintura e facilitare la pettinatura. L'attaccatura della parrucca era nascosta da una treccia che passava sulla fronte e veniva poi annodata sulla nuca per terminare infine con una coda di cavallo: un tipo di acconciatura che rivela la commistione tra la moda romana e quella egizia dovuta anche alla diffusione del culto di Iside a partire dal I secolo a.C.



indossava e i resti di una parrucca rossa realizzata con capelli umani e crini di animale fissati a una reticella dorata. Infine, accanto al corpo si trovavano alcune ossa infantili: se non collegati a una sua possibile gravidanza, potrebbero essere i resti di un nipotino.

UNICUM NEL SUO GENERE

Ma ciò che rende davvero speciale l'Ipogeo delle Ghirlande è, come detto, proprio l'anello che Aebuzia portava ancora al dito. Un manufatto unico in quanto il ritratto di giovane uomo, finissimo e ricco di particolari ma anche evanescente come un ologramma, non ha confronti con i reperti romani che finora conosciamo. Il giovane Carvilio morì per primo, forse – ci dice l'analisi dei suoi resti – probabilmente per una setticemia causata da una ferita al femore destro oppure per un avvelenamento da arsenico, trovato nei ca-

Sul pavimento, tra i due sarcofagi disposti a L (nella foto) e l'angolo della cella, sono stati rinvenuti alcuni resti ossei umani semicombusti, appartenenti a un individuo di sesso maschile dell'età di 40-50 anni. Il suo corpo era stato cremato e i resti depositi in un'urna, forse costruita in materiale deperibile, di cui non resta traccia.



pellì. La madre Aeburnia lo seppellì trattandone il corpo con unguenti e mirra, come facevano i seguaci dei culti di Iside, e lo seguì l'anno dopo, coincidenza vuole nello stesso periodo dell'anno, l'inizio dell'estate, forse uccisa dal dolore inconsolabile per la perdita del figlio o forse da un incidente: lo scheletro presenta tracce di combustione sulla parte superiore ed è possibile che la donna sia morta a causa delle ustioni riportate.

Fu la figlia Antestia, avuta dal secondo marito, a disporne le esequie, anche per lei alla moda "egizia". Ma prima di salutarla per sempre, le pose al dito l'anello con l'effigie di un giovane: un ritratto dalla bellezza apollinea, stilizzato e lontano – si è scoperto – dai tratti somatici reali del defunto. Un gesto di affetto e pietà compiuto nella speranza che quell'immagine così bella e malinconica avrebbe lenito il suo dolore per l'eternità. 🏛️

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Dopo un periodo di scarsa tolleranza verso i culti egizi, le figure di Iside e Serapide vennero gradualmente inserite nel panorama religioso romano. Statua di Iside romana rinvenuta nella Villa Adriana e conservata presso i Musei Capitolini.





TORNA ALLA LUCE IL TEATRO DI NERONE

I I LAVORI DI COSTRUZIONE DI UN HOTEL DI LUSO A ROMA HANNO RIPORTATO ALLA LUCE IL FAMOSO TEATRO RIMASTO SEPOLTO PER 2000 ANNI

Sono tornati alla luce i resti di quello che gli archeologi sembrano identificare con il mitico teatro di Nerone situato nella corte interna di Palazzo della Rovere, sede dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. A partire da gennaio 2020, le indagini archeologiche effettuate nel Palazzo della Rovere dalla Soprintendenza Speciale Roma hanno restituito un ricco palinsesto stratigrafico databile tra la prima età imperiale e l'età moderna, portando a importanti scoperte sia dei resti degli *Horti di Agrippina*, tra cui spiccano strutture identificabili con il Teatro di Nerone, sia delle tracce

delle attività insediative e produttive di età medievale.

Tra la tarda repubblica e l'inizio dell'età imperiale un anello di grandi tenute, appartenenti alle più importanti famiglie patrizie e imperiali aveva circondato il centro dell'*Urbs*. Definite *Horti*, le tenute erano caratterizzate da padiglioni ed edifici immersi nel verde adibiti allo svago e all'*otium* più che alla funzione residenziale. Primeggiavano per importanza gli *Horti di Agrippina*, di Domizia, di Lucullo, di Sallustio, di Lucio Elio Lamia (detti *Lamiani*), di Mecenate e gli *Horti Spei Veteris*.

Le fonti letterarie antiche, in particolare Plinio, Svetonio e Tacito, ricordano come negli *Horti*

sorgesse anche un teatro, fatto costruire da Nerone, figlio di Agrippina Minore, a sua volta figlia di Agrippina Maggiore. Qui l'ultimo degli imperatori giulio-claudii svolgeva le prove delle sue esibizioni poetiche e canore, e forse sempre qui, se ben si intende un celebre passo di Tacito, Nerone contemplò il rovinoso incendio di Roma del 64 d.C. cantando i versi sulla caduta di Troia.

La memoria dell'edificio finora era legata solo alle fonti letterarie e la sua esistenza circondata da un'aurea di leggenda ma i nuovi scavi sembrano aver riportato alla luce proprio i resti monumentali del celebre teatro. I resti, venuti alla luce e databili a età giulio-claudia,



riguardano la parte sinistra della cavea a emiciclo, la *scenæ frons*, e un ricchissimo apparato decorativo, sembra di ordine ionico, con elementi architettonici e rivestimenti in pregiati marmi bianchi e colorati. Stucchi ricoperti di foglia d'oro – una tipologia che si riscontra anche nella *Domus Aurea* – impreziosivano probabilmente, sia l'interno che il prospetto della struttura assieme a sontuose colonne finemente lavorate di marmi pregiati. Tutti elementi che insieme alla alta tecnica realizzativa e ai bolli laterizi, concorrono a identificare gli edifici ritrovati come il *Theatrum Neronis*.

L'altro importante nucleo di testimonianze archeologiche venuto alla luce riguarda l'epoca medievale. Dal X secolo l'area si connota per una serie di tracce di attività produttive e manifatturiere. Sia la cronologia che la localizzazione porterebbero a ritenere queste evidenze di pertinenza della *Schola Saxonum*, una delle più antiche *scholæ peregrinorum* che, in rappresentanza delle principali nazioni cristiane dell'Europa settentrionale, sorgono attorno alla basilica del primo degli apostoli, Pietro, con la principale

funzione di accoglienza ai pellegrini in visita alla sua tomba.

Tra i reperti relativi a questa fase si segnalano alcuni esemplari di calici vitrei a colonnette, da interpretare come preziosi arredi liturgici. Le attività proseguono anche dalla metà del XIII secolo, con il passaggio dell'area all'Ospedale di Santo Spirito in Sassia – edificato tra il 1198 e il 1204 e ricostruito poi dalle fondamenta durante il pontificato di Sisto IV (1471-1484) in occasione del Giubileo del 1475. Il ritrovamento di numerosissimi ossi lavorati, semilavorati e matrici di ro-sari, fa supporre che proprio la manifattura dell'osso dovesse costituire una delle attività principali dell'area. Si tratterebbe probabilmente di una produzione di oggetti strettamente legati al pellegrinaggio e al culto.

Di notevole importanza è anche il rinvenimento di tracciati stradali più volte rimaneggiati e collegati all'approdo sul Tevere a valle di Ponte Sant'Angelo, noto come *Portus Maior* e da mettere in relazione con la ripresa delle attività artigianali e commerciali documentata a partire dal XII secolo. Dagli strati di abbandono »

Lavoro sul campo degli operai e archeologi per riportare alla luce i resti del teatro.



Parete della cavea affrescata del Teatro di Nerone.

UN IMPERATORE "SCOMODO"

Dopo la morte di Augusto nel 14 d.C., il potere rimase all'interno della famiglia Giulio Claudia, cioè dei discendenti della *gens Iulia*, cui Augusto apparteneva dopo essere stato adottato da Giulio Cesare, e di quella *Claudia*, la famiglia di Tiberio Claudio Nerone, primo marito di Livia Drusilla, l'ultima moglie di Augusto. Nerone fu l'ultimo imperatore della dinastia (14-68 d.C.); la vena artistica e gli interessi culturali, che lo portarono a essere un grande ammiratore della cultura greca e orientale, lo trasformarono in quello che le fonti ritengono un folle despota, provocando così l'opposizione senatoria. Capace anche di gesti spettacolarmente propagandistici, come la concessione di esenzioni fiscali alla Grecia, e di dispotismi che culminarono nell'incendio di Roma, presto questi lo portarono a una forte perdita di consenso e alla sua eliminazione fisica nel 68 d.C.

delle strade provengono due insegne da pellegrino (Volto Santo di Lucca, Santa Vergine di Rocamadour) e una fiaschetta sagomata a forma del gallo di San Pietro. Non solo quindi stratigrafia romana ma anche medievale che offre agli archeologi un documento fondamentale per la conoscenza della storia economica e sociale di Roma tra X e XV secolo oltre alla ricostruzione degli aspetti legati al pellegrinaggio alla tomba dell'apostolo Pietro, sepolto in Vaticano nei pressi del Circo di Caligola. 🏰



XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Durante lo scavo sono venuti alla luce anche diversi reperti di epoca medievale, come questo piccolo gallo in metallo.

Nerone contempla l'incendio di Roma
insieme ad alcuni soldati. Dipinto di
Carl Theodor von Piloty del 1861.



ROMA BRUCIA: L'INCENDIO DEL 64 D.C.

Era la notte tra il 18 e il 19 luglio del 64 d.C. quando scoppiò il grande incendio di Roma che colpì la zona del Circo Massimo e infuriò per nove giorni lambendo quasi tutta la città. La colpa, secondo gli storici, fu di Nerone, che appiccò l'incendio per trarre spunto per il suo canto e ricavare lo spazio per la costruzione della sua nuova residenza, la *Domus Aurea*. Tutto ciò che successivamente l'imperatore fece fu una prova tangibile della sua colpevolezza. «Seguì un disastro, non si sa se dovuto al caso o alla perfidia del principe, in quanto le fonti tramandano entrambe le versioni, ma certamente più grave e più spaventoso di ogni altro che si sia mai abbattuto su Roma

per la violenza del fuoco». (Tacito, *Annali*, XV, 38.1.). Nerone quindi, per mettere a tacere tutte queste voci, accusò i cristiani, «una setta invisa a tutti per le loro nefandezze» secondo Tacito, i cui colpevoli sarebbero stati arrestati e condannati, non tanto per l'incendio ma per il loro "odio nei confronti del genere umano". Tuttavia, recenti studi tendono a ripulire l'immagine del tiranno tramandata dagli storici antichi. La sua politica estremamente favorevole nei confronti del popolo e il suo disprezzo per il Senato gli causarono diversi problemi con la classe aristocratica, sino all'accusa di pazzia e al tradimento dei generali e degli stessi pretoriani.

LE GRANDI BATTAGLIE DI ROMA
a cura di Giuseppe Cascarino

L'ASSEDIO DI ALESIA: IL CAPOLAVORO DI CESARE



ALESIA FU IL MOMENTO PIÙ CRITICO DELLA CAMPAGNA
GALLICA, MA IL GENIO DI CESARE E LA DISCIPLINA DELLE
LEGIONI DIEDERO AI ROMANI UNA VITTORIA DECISIVA

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Ricostruzione delle difese romane presso il parco archeologico di Alesia. Sono ben visibili i doppi fossati che costituivano gli ultimi ostacoli davanti alla linea di controvallazione.

Nel settembre del 52 a.C. la rivolta delle tribù galliche, desiderose di liberarsi dalla dominazione romana, raggiunse il suo apice: fu creata una grande coalizione, il cui comando militare venne affidato al re degli Arverni Vercingetorige.

Cesare, ben conscio del grave pericolo che stava per correre, riunì le sue truppe (50.000 uomini) e si preparò ad affrontare per primo il nemico più pericoloso. Conscio di non poter affrontare i Romani in una battaglia campale, e non disponendo ancora di tutte le forze promesse dalle tribù alleate, Vercingetorige si ritirò con le sue truppe nella città fortificata di Alesia (oggi Alise-Sainte-Reine), che era situata sulla sommità di un colle molto elevato e facilmente difendibile. Alla base del colle scorrevano due fiumi, mentre a ovest si estendeva una pianura lunga tre miglia.

Cesare, constatata l'impossibilità di un assalto decisivo, ordinò subito la costruzione di un vallo attorno alla città, in modo da isolarla e impedire ogni rifornimento agli assediati. La scelta del perimetro doveva tenere conto della duplice esigenza di non venirsi a trovare troppo vicino alla città (Vercingetorige aveva con sé non meno di 80.000 uomini) e di non estendere eccessivamente lo sviluppo delle fortificazioni per poterle difendere adeguatamente. Il vallo risultò alla fine lungo circa 14,5 km, e per raccogliere i legionari adibiti alla sua difesa vennero costruiti in posizioni opportune una serie di campi e di forti distribuiti lungo tutta la linea del vallo.

Ben sapendo che nel giro di poche settimane sarebbe stato attaccato alle spalle dal grande esercito gallico



LE DIFESE DEL VALLO

La linea di difesa principale del vallo consisteva anzitutto in due fossati larghi 4,5 m e profondi altrettanto, il più interno dei quali fu riempito d'acqua. Dietro il fossato più esterno Cesare fece costruire un terrapieno e una palizzata alta 3,5 m, con un parapetto dotato di merli; tra parapetto e terrapieno fece disporre i cosiddetti cervi, ovvero rami e pali appuntiti, sporgenti verso il nemico in modo da ritardare la scalata. Infine, lungo tutta la linea di difesa, a intervalli di 24 m, furono costruite delle torri per colpire il nemico dall'alto con macchine da lancio.

L'ASSEDIO

LEGENDA



Fortificazioni galliche



Posizioni di Vercingetorige



Attacco dei Galli



Ritirata dei Galli



Mura romane



Ridotta romana



Posizioni romane



Fossato



Giulio Cesare



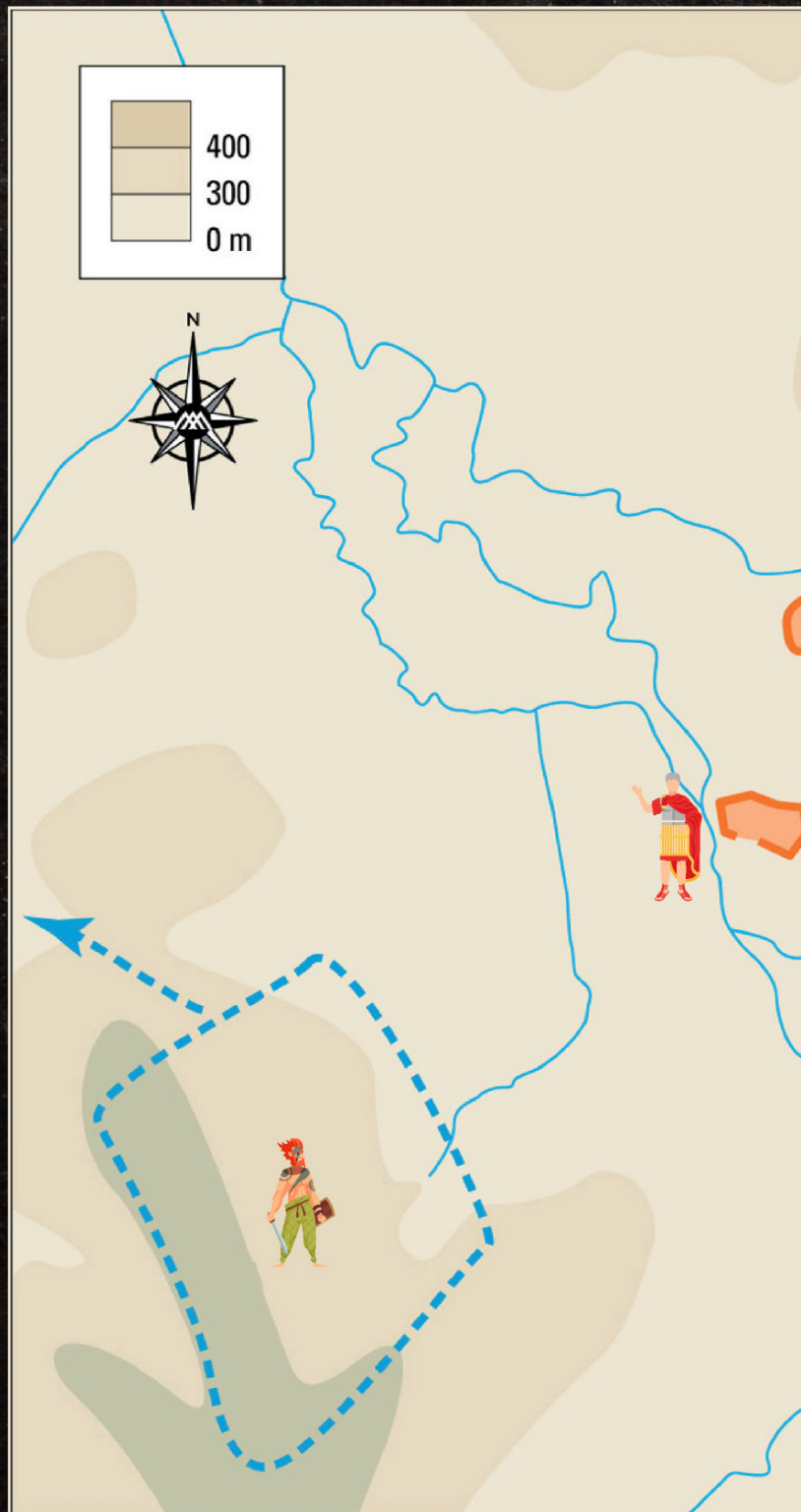
Fanteria romana



Cavalleria romana

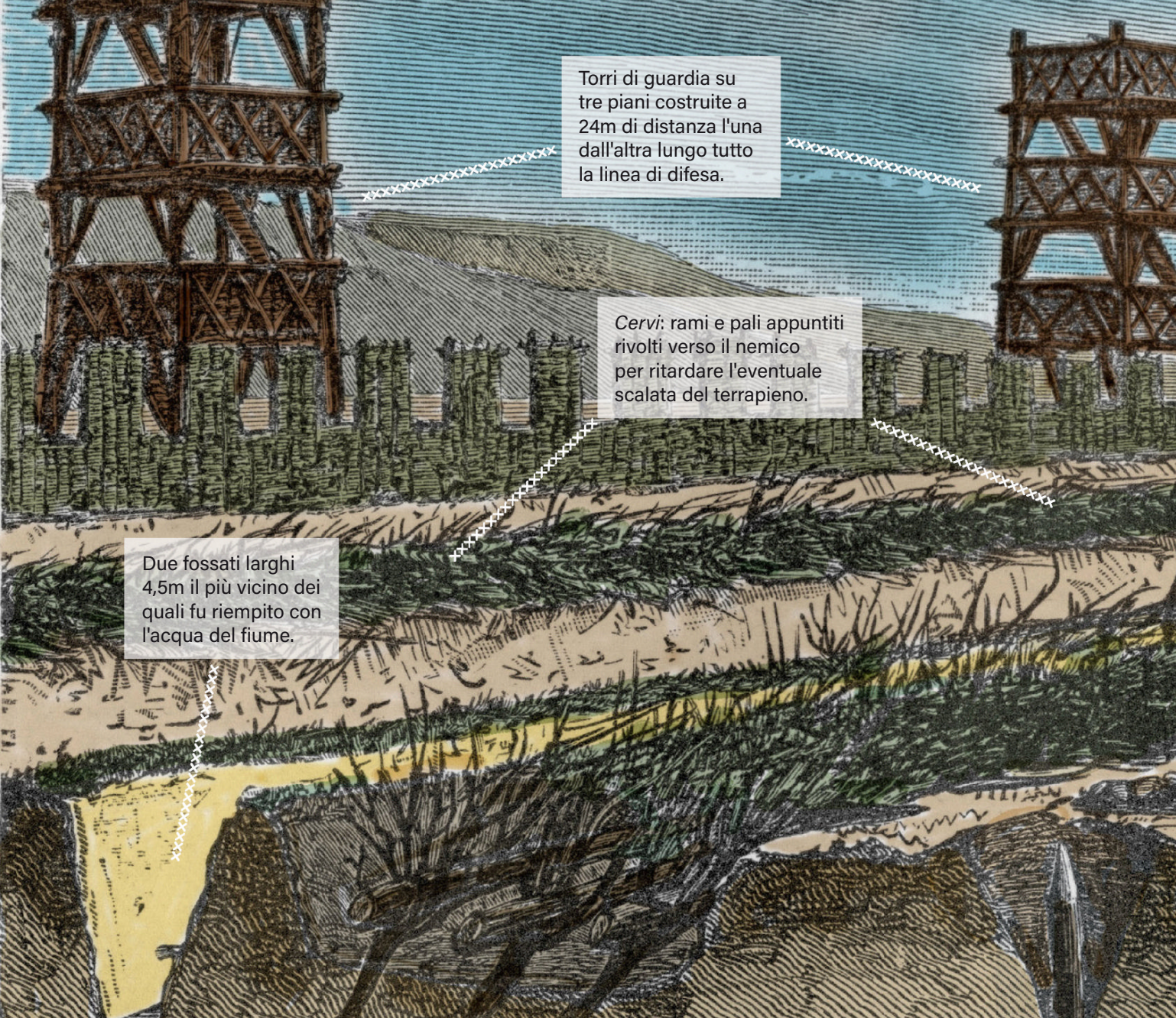


Esercito di soccorso gallico



DI ALESIA





Torri di guardia su tre piani costruite a 24m di distanza l'una dall'altra lungo tutto la linea di difesa.

Cervi: rami e pali appuntiti rivolti verso il nemico per ritardare l'eventuale scalata del terrapieno.

Due fossati larghi 4,5m il più vicino dei quali fu riempito con l'acqua del fiume.

Ricostruzione delle fortificazioni di Alesia fatte erigere da Giulio Cesare per resistere agli assalti dei Galli durante l'assedio. Parco archeologico di Alesia.

di soccorso, Cesare ordinò la costruzione di una seconda linea di difesa analoga alla prima, rivolta verso l'esterno, nonché l'accumulo di provviste di grano e foraggio per almeno trenta giorni.

L'OFFENSIVA DEI GALLI

L'esercito gallico di soccorso, forte di 250.000 uomini, iniziò subito una serie di attacchi contro le fortificazioni esterne, concentrando le forze in un punto in cui le difese romane apparivano più vulnerabili; nello stesso tempo Vercingetorice con un'ennesima sortita da Alesia puntò verso il vallo interno, con l'obiettivo di spezzare le difese romane nello stesso punto.

La struttura difensiva ideata da Cesare aveva però un vantaggio decisivo: i rin-

forzi potevano essere spostati velocemente muovendosi con sicurezza all'interno delle due linee di fortificazioni, potendo così affrontare un nemico di gran lunga superiore in numero. Nel momento più critico, Cesare ordinò quindi a tutte le coorti disponibili di portarsi nel settore sotto attacco, e contemporaneamente comandò alla cavalleria di uscire dai campi e di prendere alle spalle il nemico. I Galli dell'esercito di soccorso, ormai circondati, furono presi dal panico e si diedero alla fuga. Vercingetorice, visto il fallimento dell'attacco esterno, si ritirò nuovamente dentro Alesia, e il giorno dopo, constatata l'impossibilità di protrarre la resistenza, si consegnò a Cesare: la grande rivolta, e con essa l'ultima speranza di indipendenza della Gallia, era finita. 🏰



Palizzata alta 3,5m con
parapetto dotato di merli

Cippi, lilia e stimuli: tronchi
e rami appuntiti sporgenti
dal terreno per rallentare
le sortite dei Galli.

LE MICIDIALI TRAPPOLE DIFENSIVE DEI ROMANI

Per rendere più difficoltoso l'avvicinamento al vallo, davanti ai fossati furono realizzate cinque file di ostacoli detti *cippi*, costituiti da tronchi d'albero con le cime appuntite, interrati e rivolti verso il nemico. Davanti ai *cippi* furono scavate otto file di trappole, dette *lilia*, costituite da buche profonde 90 cm, più strette sul fondo, in cui vennero piantati dei paletti lisci appuntiti, appena sporgenti dal fondo e nascosti con rami e cespugli. Davanti ai *lilia*, Cesare fece piantare una quantità di pioli di legno su cui erano infissi degli insidiosi arpioni di ferro puntati verso l'alto, detti *stimuli*.

Particolare del volto della statua di
Vercingetorice eretta in suo onore ad Alise-
Sainte Reine, sito dell'antica Alesia.



I ELENA PERCIVALDI
storica e saggista

SEPOLTI NEL GESSO

UN TEAM DI STUDIOSI STA ANALIZZANDO SEDICI TOMBE SCOPERTE A EBORACUM, L'ANTICA YORK: PERCHÉ NEL III E IV SECOLO I MORTI VENIVANO ADAGIATI NEI SARCOFAGI E RICOPERTI DI GESSO LIQUIDO?



Di loro non è rimasto più nulla, ma il calco dei corpi è ben visibile ancora oggi nell'impronta che lasciarono nel gesso quando, suppergiù 1.700 anni fa, vennero seppelliti a York – allora *Eboracum* –, in Inghilterra. Si tratta di due adulti e un neonato, forse madre, padre e figlio oppure tre fratelli di età diversa, morti simultane-

amente o quasi e deposti insieme intorno al III-IV secolo d.C. all'interno di un grosso sarcofago di pietra. Una toccante tragedia familiare dovuta a cause ignote sulla quale oggi gli studiosi dell'Università di York sperano di far luce. Ma non solo. Esaminando questa e altre sepolture simili – ad oggi nel solo territorio eboracense se ne conoscono una cinquantina – sarà forse possibile chiarire le ragio-



Il funerale nell'antica Roma prevedeva una ritualità meticolosa e la presenza di molte persone. A occuparsi delle pompe funebri erano i *libitinarii* in base al censo del defunto. Nella foto, un corteo funebre in un bassorilievo da *Amiternum* (I secolo d.C.) conservato nel Museo Nazionale d'Abruzzo dell'Aquila.

ni per cui gli antichi romani versassero del gesso liquido sui cadaveri dei defunti prima di sigillare i sarcofagi e avviarli alla sepoltura. E comprendere meglio un aspetto decisamente poco noto, ma senza dubbio affascinante, dei complessi e variegati costumi funerari praticati dalla popolazione romano-britannica dell'antica *Eboracum* e, più in generale, nell'impero quasi duemila anni fa.

LE ESEQUIE: UN RITO COMPLESSO E SUGGESTIVO

Nell'antica Roma il trattamento dei cadaveri era una faccenda lunga e complessa, dettata da una ritualità i cui particolari erano stabiliti da radicate tradizioni e precise leggi, a cominciare dal divieto di praticare cremazioni e seppellire all'interno del perimetro delle mura cittadine. Il rito funebre (*funus*) era costituito da un susseguirsi di momenti di grande importanza sia per il singolo che per la collettività. Subito dopo aver esalato l'ultimo respiro, il defunto veniva invocato più »

SEPOLTURE E CREMAZIONI, NEL MONDO ROMANO SEMPRE FUORI DALLE MURA

La sepoltura dei defunti, così come la cremazione dei cadaveri, dovevano sempre avvenire, secondo quanto prescritto dalle leggi delle XII Tavole, fuori dalle mura cittadine. Ciò era dovuto a ragioni igienico-sanitarie, ma anche alla necessità di scongiurare ogni rischio di contaminazione, in quanto il cadavere e quanti vi entravano in contatto erano considerati impuri. Tali normative furono osservate fino all'epoca tardo-imperiale con qualche rara eccezione per personalità di importanza eccezionale o per gli imperatori. Le aree sepolcrali erano per lo più disposte lungo le strade in uscita dalla città, costellate – si pensi alla via Appia – di tombe e monumenti nei quali trovavano posto senatori e cavalieri, ricche matrone e proprietari terrieri, commercianti e artigiani della classe media. Quanto ai poveri, agli schiavi e ai criminali, i loro corpi venivano invece gettati nei puticuli, semplici fosse profonde scavate poco fuori città nel terreno tufaceo in corrispondenza di vere e proprie discariche in cui si smaltiva un po' di tutto. La più importante di queste aree sepolcrali comuni si trovava fuori dalle mura serviane, oltre la porta Esquilina.



IL CORPO VENIVA DEPOSTO A TERRA, LAVATO E TRATTATO CON BALSAMI E UNGUENTI PER RALLENTARNE LA DECOMPOSIZIONE

L'impronta dei tessuti usati per avvolgere i corpi permette di ricostruire le fibre impiegate per realizzare il sudario.

volte per nome (*conclamatio*) dalle donne di famiglia e dalle *praeeficae* assoldate per partecipare alla lamentazione, una prassi che aveva lo scopo di esternare il dolore per la perdita ma anche di accertare il decesso, allontanando i pericoli di una morte apparente. Il corpo veniva quindi deposto a terra, lavato e trattato con balsami e unguenti per rallentarne la decomposizione e permetterne l'esposizione ad amici e parenti. In questa fase si procedeva anche a inserire nella bocca del cadavere una moneta, il cosiddetto "obolo di Caronte", utile per pagare al mitico traghettatore il passaggio nell'Aldilà.

Terminata la veglia il feretro, portato a braccia da amici e parenti maschi del defunto, veniva accompagnato dal corteo funebre sul luogo dell'inumazione o della cremazione. Nel primo caso, il corpo ve-

niva deposto nella nuda terra oppure in un sarcofago le cui dimensioni e fattezze variavano a seconda dello status economico e sociale: poteva trattarsi di una semplice bara di legno oppure di un sepolcro più elaborato ricavato in terracotta, pietra, marmo o piombo, da collocare all'interno di tombe a camera, sotto un tumulo oppure nel terreno. In ogni caso gli astanti gettavano sempre sul corpo una manciata di terra così da garantire il contatto tra quest'ultima e il defunto: secondo gli antichi decreti pontificali, il rito funebre poteva dirsi legittimamente compiuto solo quando il cadavere fosse stato ricoperto di terra, giacché il contatto con quest'ultima, anche se meramente simbolico, era ritenuto imprescindibile perché in grado di purificare il corpo. Se invece si optava per la cremazione, prima



PRIMA DI ACCENDERE IL ROGO, AL DEFUNTO VENIVANO APERTI GLI OCCHI, POI IL CADAVERE VENIVA SISTEMATO SULLA PIRA

del rogo si procedeva ad amputare alla salma un dito (*os resectum*) che sarebbe stato seppellito insieme alle ceneri al termine del rito funebre. Tale pratica è archeologicamente attestata grazie alle ossa non combuste rinvenute nelle olle a San Cesareo lungo la via Appia, nella necropoli Esquilina e in alcune tombe trovate a Ercolano, Ostia e Roma.

Prima di accendere il rogo, al defunto venivano aperti gli occhi; poi il cadavere era sistemato sulla pira, una catasta di legna frammista a papiro per facilitarne la combustione, insieme a doni e oggetti personali. A questo punto gli astanti gridavano ancora una volta il nome del morto e infine, mentre si procedeva al sacrificio di animali che ne avrebbero accompagnato l'anima, si appiccava il fuoco. La cremazione poteva avvenire nel-

lo stesso punto di sepoltura delle ceneri (*bustum*) oppure in un luogo diverso a ciò riservato (*ustrina* o *ustrinum*). Spento il rogo, le ceneri erano separate dalle ossa combuste (*ossilegium*) che, irrorate di vino, venivano raccolte in un'urna e infine deposte nella tomba. Al termine delle esequie i parenti del defunto iniziavano i riti di purificazione (*suffitio*) e approntavano un banchetto funebre (*silicernium*), cui seguiva nove giorni dopo la *coena novendialis*, in occasione della quale si sacrificava ai Mani dell'estinto, versando vino o altre bevande di pregio sulla tomba o sulle ceneri. Per tutto questo periodo la casa dove abitava la famiglia del morto era considerata impura (*funesta*): tale condizione era resa pubblica dall'esposizione di rami di cipresso e tasso, che venivano tolti solo al termine del periodo »

Uno dei ricercatori del team mentre scansiona il calco di gesso che ha immortalato i tre corpi. Gli studiosi hanno in programma di eseguire le analisi su tutte e 16 le sepolture conservate nello Yorkshire Museum, fornendo così preziose informazioni su questo particolare costume funerario romano.



IL GESSO PRESERVA IL TENERO VOLTO DI UN NEONATO GALLO-ROMANO

Un'altra toccante testimonianza conservatasi grazie al gesso si trova a Parigi, presso il Museo Carnavalet. Si tratta del calco, realizzato alla fine dell'Ottocento, dell'impronta del volto di un neonato gallo-romano che si era creata nel gesso al momento della sua sepoltura, avvenuta all'interno di un sarcofago del III-IV secolo d.C. (per altri invece risalirebbe al I secolo). L'etichetta, scritta a mano in francese sul retro dell'oggetto, ne spiega la storia. La sepoltura venne scoperta nel 1878 durante alcuni lavori nell'area delle Arènes de Lutèce, l'anfiteatro dell'antica Parigi, in prossimità di un convento. Quando il neonato morì fu deposto nel sarcofago e poi ricoperto di gesso liquido così che la tomba rimanesse sigillata; in tal modo il cemento catturò le sue fattezze, preservandole per sempre. Dopo la scoperta, tra il 1878 e il 1920, qualcuno ricavò dall'immagine conservatasi "in negativo" questo suggestivo calco, che restituisce il volto del piccino come una maschera funeraria. La nota aggiunge che il piccolo era stato sepolto con un recipiente di vetro che ricorda una sorta di biberon, straziante simbolo di un'infanzia stroncata prima ancora di iniziare.

Il gesso è riuscito a conservare miracolosamente intatte le fattezze del neonato, facendolo rivivere nel tempo.

di decontaminazione. A quel punto il nucleo familiare poteva riprendere la vita di tutti i giorni.

NEL GESSO PER L'ETERNITÀ

Nel caso delle sepolture a inumazione, risulta particolarmente interessante un'abitudine un po' particolare che forse può sembrare bizzarra: quella di versare sul cadavere deposto nel sarcofago del gesso liquido. In realtà la trovata era ingegnosa perché con il tempo il materiale si induriva, creando intorno alla salma una sorta di "guscio" protettivo.

Utilizzato per produrre il cemento e l'intonaco, il gesso è un minerale tenero composto da solfato di calcio nonché un ottimo isolante termico in quanto rilascia l'acqua intrappolata nella sua struttura molto lentamente. Se impiegato per coprire i cadaveri, risulta quindi efficace nell'assorbire i liquidi emessi durante il processo di decomposizione e funziona bene anche come isolante, impedendo all'acqua di penetrare nella bara dall'esterno. È quindi molto probabile che il suo impiego in ambito funerario sia da ricondurre al tentativo di conservare il più a lungo possibile la salma.

Per quale ragione? Secondo alcuni, si tratterebbe di una pratica legata all'ambito cristiano che risponderebbe all'esigenza di preservare i corpi in attesa del Giudizio Universale e della resurrezione. Ma si tratta solo di un'ipotesi su cui peraltro non c'è consenso unanime. Sembra anzi probabile che la sua origine risalga all'Africa settentrionale prima dell'era cristiana: si sarebbe diffusa nel III e IV secolo d.C. in altre province dell'impero, tra cui la Renania, portata da immigrati di origine nordafricana. In Britannia è attestata in città come *Durnovaria* (Dorchester), *Londinium* (Londra) e *Camulodunum* (Colchester) e, soprattutto, a *Eboracum* e nello Yorkshire con una densità notevole, circa 50 casi. E forse non è un caso. Negli ultimi anni del suo regno, l'imperatore



Settimio Severo, originario di *Leptis Magna* in Libia, giunse in Britannia con l'idea di allargarne i confini verso nord rafforzando il vallo Antonino contro i Caledoni, prima di morire il 4 febbraio 211 proprio a *Eboracum*. La città all'inizio del III secolo rappresentava dunque un importante centro di potere legato al governo imperiale ed è possibile che questa particolare usanza funebre sia stata importata da membri dell'entourage di Settimio Severo e poi si sia diffusa tra le élite locali per imitazione.

Si trattava, in effetti, di una pratica costosa abbinata all'uso di sarcofagi di pietra o di piombo, non certo a buon mercato; inoltre negli indumenti e nei sudari sono state riscontrare tracce di resine aromatiche provenienti dal Mediterraneo e dall'Arabia, sostanze esotiche accessibili solo all'élite.

TRAGEDIA FAMILIARE

Tutto questo sembra valere anche per il calco dei "tre corpi", senza dubbio il più interessante tra i 16 conservati nelle collezioni dello Yorkshire Museum, la maggior parte dei quali riferiti a un solo individuo. A ritrovare l'eccezionale reperto furono, nel luglio 1851, alcuni operai, che scoprirono il sarcofago di pietra a un metro di profondità sotto le fondamenta di una casa all'angolo tra Price's Lane e Bishopgate Street. Sulle prime gli archeologi stimarono che i corpi sepolti fossero due: una madre e il suo bambino, quest'ultimo collocato tra le sue gambe come se fosse in una culla. Nelle scorse settimane, però, un team di archeologi dell'Università di York ha sottoposto per la prima volta il calco a un'accurata scansione in 3D e grande è stata la sorpresa quando, esaminando le immagini ad alta definizione, »

Il calco della presunta "famiglia romana" è particolarmente prezioso perché né gli scheletri, né il sarcofago sono stati conservati dopo la loro scoperta avvenuta nell'Ottocento.

RICOSTRUZIONE 3D DELLA SEPOLTURA CON IL CALCO DI GESSO



- 1 NEONATO | La forma del piccolo corpo, che misura 60 cm, avvolto nel tessuto è stata impressa nel gesso liquido. Il piccolo è tra le gambe dei due adulti, come forma di protezione.
- 2 ADULTO 1 | Il primo dei due individui adulti, alto circa 160 cm, coricato sul lato destro.
- 3 ADULTO 2 | Il secondo individuo adulto, alto circa 150 cm. La posizione non è chiarissima perché il gesso ha "catturato" soltanto la metà dei loro resti.
- 4 POSSIBILI OGGETTI? | Un possibile frammento di cinghia o di un tessuto/involucro. La forma conservata nel gesso sembra indicare la presenza di un oggetto, ma al momento non è chiaro di cosa possa trattarsi.
- 5 TESSUTI | Alcuni dettagli della trama del tessuto sono ben visibili sulla gamba dell'Adulto 2.
- 6 NODI E LEGACCI | Vicino alle teste dei due individui adulti è possibile distinguere l'impronta di lacci o fili legati, che probabilmente servivano per tenere fissati al corpo i loro sudari.

Il Progetto York ha ricostruito in 3D il calco di gesso di quella che sembrerebbe una famiglia di 3 persone morte contemporaneamente circa 1.700 anni fa. La scansione ha rivelato i contorni di due corpi adulti e di un neonato; si conservano anche le tracce degli abiti e dei sudari.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX



Scansione il QR Code e osserva nei minimi particolari il modello 3D del calco in gesso realizzato dall'Università di York.

si sono accorti che le persone sepolte in realtà erano tre: due adulti, stesi su un fianco uno di fronte all'altro, e in mezzo a loro un bambino. Furono deposti con i loro abiti e rivestiti da un sudario prima di essere ricoperti di gesso liquido: il telo che avvolgeva i corpi ha lasciato diverse impronte e fibre di tessuto, consentendo di intuirne la tipologia, la trama e il colore. Il gesso conserva le tracce di una macchia rosa-malva, forse lasciata da preziose stoffe color cremisi o viola; sono inoltre ben visibili le impronte dei lacci usati per legare il sudario sopra la testa di uno degli adulti e delle fasce di stoffa usate per avvolgere il neonato.

Secondo Maureen Carroll, docente di Archeologia romana a York e responsabile del progetto di ricerca finanziato dall'Ateneo e in collaborazione con York Museums Trust e Heritage 360, i risultati sono entusiasmanti: «Le immagini 3D», ha commentato, «ci permettono di assistere a una commovente tragedia familiare quasi duemila anni dopo che si è consumata. Ci mostrano quanto nell'an-

tichità la vita fosse fragile e precaria, ma anche quanta cura è stata posta nella sepoltura di queste persone. I contorni dei tre individui si possono vedere a occhio nudo, ma è difficile distinguere il rapporto tra i corpi e riconoscere come erano vestiti o in cosa fossero avvolti. Il modello 3D invece ci mostra tutto chiaramente e in modo sbalorditivo».

Ma questo è solo l'inizio. Il team ha in programma di scansare tutti e 16 i calchi in gesso dello Yorkshire Museum nella speranza di ricostruire le caratteristiche delle persone sepolte: età, sesso, tipo di dieta, origine geografica, status sociale; altri dettagli giungeranno dai tessuti che indossavano al momento dell'inumazione. Dopo 1700 anni, i defunti di *Eboracum* sveleranno così tutti i loro segreti, fornendo elementi preziosi non solo sui riti funebri praticati nella Britannia romana del III-IV secolo, ma anche su molti aspetti della vita quotidiana del tardo impero, un'epoca di transizione e cambiamenti cruciale, ma per molti versi ancora poco conosciuta. 



I CHIARA RIZZATTI
filologa classica

I SERVIZI SEGRETI ROMANI

gli intrighi nell'urbe

LO SVILUPPO DELL'INTELLIGENCE NEL MONDO ROMANO, DALLE PRIME SPIE REPUBBLICANE ALL'ORGANIZZAZIONE CAPILLARE DURANTE IL PERIODO IMPERIALE



Prima di addentrarsi nella descrizione dello spionaggio in età romana, bisogna cercare di non applicare al mondo antico l'idea moderna di spionaggio. Sarebbe un procedimento anacronistico, senza contare che i problemi effettivi dello spionaggio nelle società premoderne erano di gran lunga meno complessi rispetto a quelli che affiorarono nel XIX e XX secolo. Ma sarebbe altrettanto errato ipotizzare che una potenza come quella costituita dai Romani abbia potuto consolidarsi nel tempo senza avvalersi di scambi di informazioni segrete. Nonostante non abbia mai avuto un'organizzazione centralizzata di spionaggio, la romanità adottò strategie spionistiche molto differenti nel corso del tempo, che tenevano conto dei mutamenti politici e culturali della società: la repubblica, ad esempio, concepiva lo spionaggio in modo differente rispetto alla monarchia. Infatti, dopo la cacciata dei re etruschi nel 509 a.C., i magistrati romani cercarono di minimizzare le pratiche istituzionali che richiama- vano al periodo monarchico. La necessità di appoggiarsi a un sistema di spionaggio, però, riemerse con lo stabiliz-

zarsi dell'Impero, quando il governo romano divenne più autocratico e iniziò a sviluppare una certa preoccupazione per la sicurezza interna. L'analisi dei criteri di raccolta di informazioni permette non solo di scoprire i metodi con cui si realizzavano operazioni di spionaggio, ma anche di soffermarsi su complesse reti di comunicazione che collegavano operazioni militari, politiche di confine e amministrazione interna.

Nel corso della storia, i Romani dimostrarono sempre più abilità nel gestire attività clandestine, avvantaggiandosi militarmente con astuti stratagemmi, basati sulla trasmissione di notizie attendibili, che garantissero velocità e un efficace effetto sorpresa.

LE SPIE DI ANNIBALE

Durante la repubblica, il clima politico interno di Roma non era tale da richiedere un'attività spionistica intensa. Ma la politica romana dovette ben presto far fronte al pericolo di Cartagine, una nuova potenza del Mediterraneo che sfidava Roma con il suo più geniale tattico, nonché una delle più audaci spie dell'antichità: Anni- »

L'unità esploratrice proveniva dalla cavalleria e poteva sfruttare il grande vantaggio della mobilità. Il tipico soldato assegnato a questa unità era generalmente originario della zona, in modo tale da sfruttare la sua conoscenza del territorio.

bale. Durante la Seconda Guerra Punica, i Cartaginesi applicarono la loro proverbiale astuzia anche in ambito militare. Annibale, infatti, seppe sempre bilanciare azioni militari con una fitta rete di informazioni segrete, e si servì delle spie che aveva a Roma per anticipare le operazioni del nemico. Venne a sapere che l'esercito romano si stava organizzando in due eserciti, uno diretto a Cartagine e uno pronto a salpare verso la Spagna, guidato da Publio Cornelio Scipione. La decisione di puntare verso l'Italia – e quindi di evitare entrambi gli scontri – fu determinata proprio dall'efficace trasmissione delle informazioni, e Roma tentò debolmente di giocare sullo stesso piano. Tuttavia, i Romani dipendevano da informazioni degli alleati, che però erano scarse e perlopiù in ritardo. Anche la trattazione di Livio conferma la scarsa efficacia dell'attività spionistica dei romani, al contrario dei Cartaginesi, che se ne servirono per il passaggio delle Alpi, per la trappola sul fiume Trebbia, e soprattutto per far circolare informazioni false tramite l'aiuto di popolazioni italiche ostili a Roma, con segnali e simboli segreti, nonché con la falsificazione di documenti.

Annibale prestava grande attenzione anche al controspionaggio, cercando di evitare la fuga di informazioni dal suo campo; le azioni di intercettazione dei romani, invece, erano fortuite, dovute ad avvistamenti o intercettazioni casuali.

Roma aveva più che mai bisogno di un capo all'altezza dell'ingegno di Annibale, che ne imitasse il *modus operandi* tanto sul campo di battaglia quanto sulla coordinazione dei servizi di informazione. Trovò quindi il suo stratega ideale nella figura di Scipione, che per primo mise da parte il conservatorismo tradizionale per adottare un sistema combinato di operazioni offensive e informazioni raccolte in anticipo. I risultati non si fecero attendere, e nel giro di un anno



Scipione sconfisse Annibale in Spagna e in Sicilia. Se il comandante cartaginese fu straordinario nell'orchestrare stratagemmi orientati a una guerra psicologica per confondere il nemico, il generale romano seppe carpirne la genialità per competere sullo stesso livello. E ovviamente vincere.

IL CONTRIBUTO DI CESARE

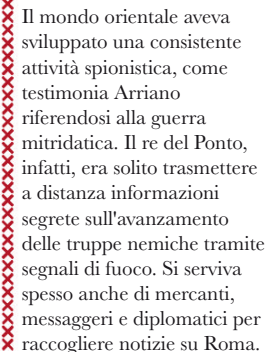
I *Commentarii* di Cesare offrono il quadro più completo e dettagliato dell'attività spionistica romana in epoca repubblicana. L'efficienza e la rapidità di Cesare nello sfruttare le comunicazioni erano esemplari, anche grazie all'osservazione »

Annibale era solito punire severamente chi non gli forniva informazioni precise. Giunto in Italia, chiese alle guide che aveva assoldato di condurlo a Cassino. Le guide capirono male, e lo portarono a Casilino, un luogo accidentato che rischiava di intrappolare l'esercito. Annibale radunò le guide e le fece crocifiggere. Questo busto di marmo fu scoperto a Capua e viene generalmente attribuito ad Annibale Barca. Attualmente è conservato presso il MANN.



IL MITO DELLE SPIE REPUBBLICANE

All'epoca repubblicana, spesso sono stati attribuiti alcuni fantasiosi sistemi di trasmettere le informazioni segrete. Scrittori romani successivi quali Frontino e Vegezio ricordano l'ingegno con cui venivano scritti messaggi segreti su pelli, che poi venivano cucite sulle pecore e recuperate in un punto prestabilito; si racconta di messaggi scritti sul rivestimento interno della spada. Vi sono alcuni aneddoti particolarmente interessanti, per esempio quello che ricorda come il console Irzio avesse inviato lettere incise su lastre di piombo a Decimo Bruto, che stava subendo l'assedio di Antonio a Modena. Durante la guerra mitridatica, invece, il comandante romano Lucullo avrebbe cucito delle lettere all'interno di due pelli gonfiate, che poi avrebbe affidato a un soldato, incaricandolo di unirle insieme e di attraversare su di esse un fiume. Frontino racconta che il soldato fu così abile, che i nemici lo scambiarono per una creatura marina.



XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

ricorrendo probabilmente anche alla tortura. Cesare non dimenticò di salvaguardarsi con modalità sicure per comunicare: si serviva, infatti, di un cifrario greco, che rappresenta anche l'unico esempio di sistema crittografato di epoca repubblicana. Il funzionamento è descritto da Svetonio, il quale spiega che per decifrare i crittogrammi era necessario sostituire ciascun carattere cifrato con il carattere che nell'alfabeto si trova tre posti più indietro.

Dopo la vittoria di Farsalo (in Tessaglia) contro Pompeo, Cesare comprese anche l'importanza di riportare la notizia di un successo militare in modo tempestivo, e per la prima volta nella storia adottò un servizio di comunicazione gestito con messaggeri a cavallo, che sostavano in stazioni, collocate a distanze regolari l'una dall'altra. Alcuni studiosi sostengono che la nascita di questa catena informativa fosse stata condizionata dalla permanenza di Cesare in Tessaglia, e ispirata dall'antico servizio macedone di comunicazione.

Per l'esercito romano, la trasmissione di comunicazioni era spesso decisiva. Pertanto, vennero adottati una serie di sistemi che affiancavano il classico metodo degli scambi tra corrieri. Per esempio, si ricorreva spesso a segnali di fuoco o di fumo, particolarmente efficaci come metodo di preallarme, anche se limitati nella portata del messaggio. Scipione Emiliano se ne servì in modo più raffinato durante l'assedio di Numanzia (134 a.C.), strutturando un organismo di ripetitori, postazioni di vedetta, segnali di fuoco e messaggeri. Durante il giorno, invece dei segnali di fumo si serviva di bandiere rosse, accompagnate dal suono del corno militare. Inoltre, era utilizzato anche il cosiddetto "semaforo", una trave montata su una torre, che veniva alzata e abbassata ripetutamente per trasmettere il messaggio. Secondo gli studiosi, si può trattare di un sistema binario simile all'alfabeto Morse.

Con l'affacciarsi del principato, Augusto si rese conto della necessità di applicare l'efficienza comunicativa non solo all'ambito militare, ma anche a quello statale. Il *princeps* sapeva bene che la caduta del governo repubblicano era in gran parte stata causata dall'assenza di un'amministrazione centrale efficace, incapace di coordinare scelte politiche incoerenti e di sorvegliare le ambizioni dei governatori delle province.

Inizìò, quindi, col potenziare il modello di Cesare, istituendo un nuovo sistema di messaggeria, organizzando una staffetta di corrieri (*tabellarii*), che si alternavano fino a raggiungere la destinazione. In questo modo, Augusto si garantiva il controllo delle province e una miglior vigilanza sui cittadini di Roma, sistemizzando progressivamente un organismo »



I *frumentarii* raffigurati sulla Colonna Traiana mentre mietono il grano per approvvigionare l'esercito.

che da una parte applicava le proprie competenze di spionaggio per tutelare la sicurezza interna, ma dall'altra limitava la libertà. Questo aspetto non passò inosservato, e scatenò una forte opposizione nei confronti dell'imperatore, che fu costretto a ricorrere alla difesa di informatori professionisti, i *delatores*. Si trattava perlopiù di liberti che riferivano al *princeps* episodi di tradimento, tra cui casi di diffamazione, ingiuria verbale e calunnia.

Sotto il principato di Augusto fiorì anche la consuetudine di adoperare corpi militari per assolvere a funzioni di polizia, in particolare in Egitto. Alcuni papiri, infatti, testimoniano che l'esercito veniva utilizzato per contrastare e intercettare azioni criminali e tradimenti, nonché per condurre vere e proprie pratiche di spionaggio. Per farlo, i militari – spesso centurioni o decurioni – portavano avanti operazioni e investigazioni in abiti civili, e usufruivano di una propria rete di informatori. La polizia imperiale divenne così sempre più efficiente, e venne istituito anche il corpo dei *frumentarii*, spesso definito come un'organizzazione di "servizi segreti di Roma".

Come abbiamo visto, non erano i soli a praticare il mestiere di spia, ma sono stati i primi a essersi strutturati istituzionalmente allo scopo di informare l'imperatore su ciò che avveniva nelle province. Anche in questo caso, si trattava di un'organizzazione militare. Con Domiziano, i *frumentarii* divennero sempre più cruciali nello svolgimento di azioni clandestine, e per quanto sarebbe azzardato paragonare la loro attività a quella delle moderne spie per metodologie adottate, è lecito sostenere che l'insieme dei compiti da loro svolti fosse tale da poter essere definito come spionaggio interno. Originariamente i *frumentarii* gestivano la riscossione delle tasse e la distribuzione grano alle truppe, e operavano da sedi strategiche quali



Portus, il porto di Roma; avevano anche il controllo della Via Appia, nel tratto tra Roma e Pozzuoli. Si trovavano, quindi, in punti cruciali per raccogliere informazioni, e questo non sfuggì a Domiziano, che ben presto rese il loro lavoro logistico una semplice copertura per le missioni spionistiche. Nessuno riusciva a sottrarsi alle investigazioni dei *frumentarii*, e questo consentì loro di svolgere qualunque attività di polizia venisse loro richiesta dal governo, compresa l'esecuzione di assassinii politici e la persecuzione dei Cristiani. Anche se non si sa molto dei loro metodi, ci si può fare un'idea della portata del loro potere in base alle funzioni »

Ammiano Marcellino informa dell'unità degli Arcani, un corpo paramilitare di spie straniere. In foto, una tavoletta di Vindolanda, contenente la scritta Miles Arcanus, che potrebbe riferirsi proprio a un funzionario di Intelligence.



CX



ANTICHI AGENTI SEGRETI

La fase finale dell'Impero romano vide uno sviluppo senza precedenti dei servizi informativi. Dopo lo scioglimento dei *frumentarii*, lo spionaggio non fu più ad appannaggio di una sola organizzazione. Vi erano i famigerati *agentes in rebus*, detti anche curiosi, che agivano come informatori governativi e privati; ma figuravano anche *notarii*, i segretari dell'impero, il cui impiego primario di addetti alla burocrazia li rendeva i migliori candidati a svolgere attività segrete. I *notarii*, infatti, hanno assunto il ruolo di spie per la loro familiarità con le branche sia civili che militari del governo. Essi – come gli *agentes in rebus* – finirono per avere anche responsabilità paramilitari di un corpo di polizia interno. Infine, vi era la guarda di palazzo, composta dai *protectores domestici*, che erano impiegati come polizia politica ed eseguivano ispezioni presso le autorità provinciali.

La storia del Cavallo di Troia è probabilmente la prima spy story conosciuta; Sinone si comporta come una vera e propria spia, recitando la parte del falso disertore e inventando una storia con fatti e protagonisti reali. Nell'immagine, miniatura tratta da un manoscritto miniato dell'Eneide di Virgilio. V sec. d.C.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

PER APPROFONDIRE

Rose Mary Sheldon
**GUERRA SEGRETA
NELL'ANTICA ROMA**
LEG Edizioni, 2021

Edward Luttwak
**LA GRANDE STRATEGIA
DELL'IMPERO ROMANO**
Rizzoli, 2013

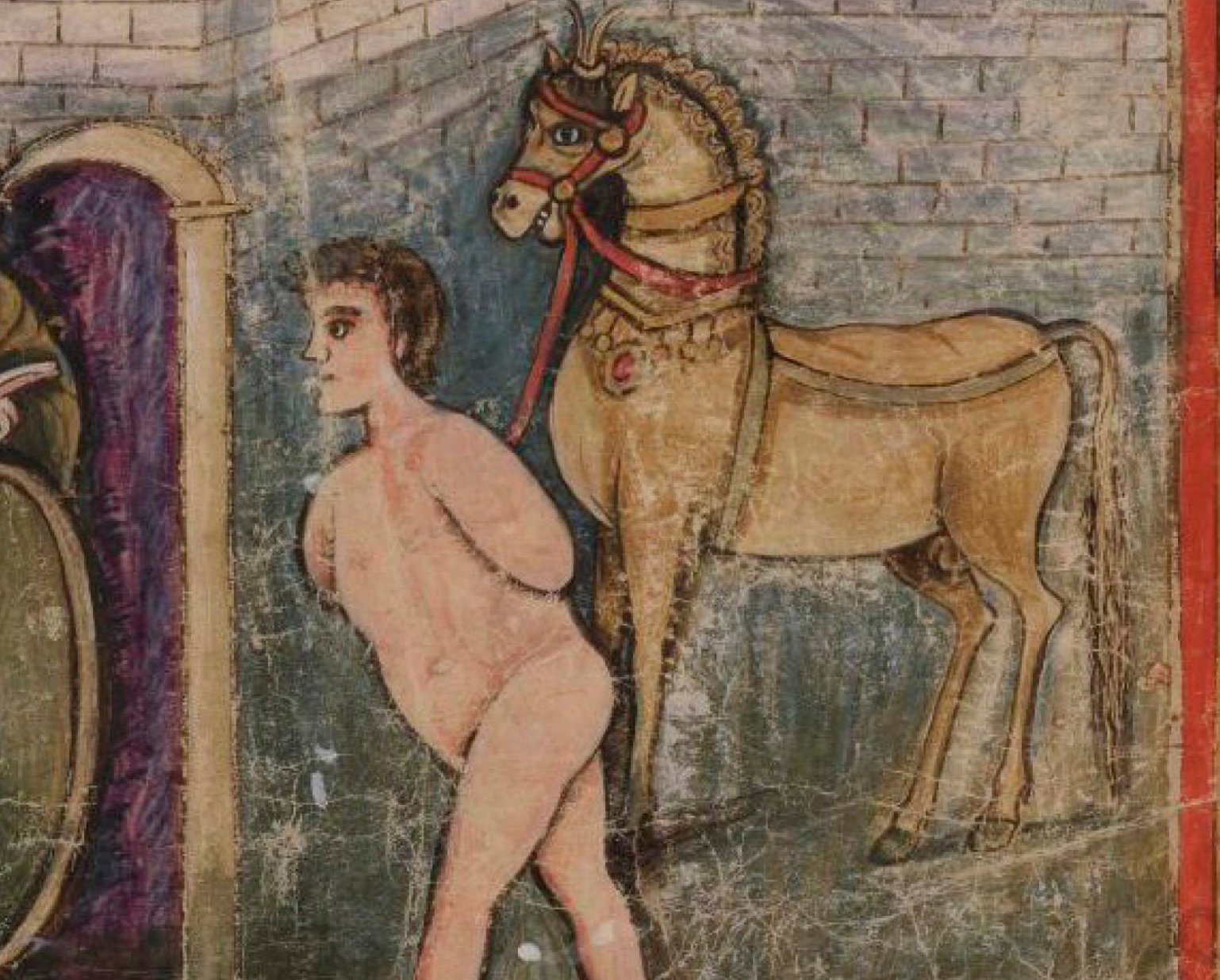


IL CIFRARIO CON CHIAVE DI 3 USATO DA CESARE

a	d	n	q
b	e	o	r
c	f	p	s
d	g	q	t
e	h	r	v
f	i	s	x
g	k	t	y
h	l	v	z
i	m	x	a
k	n	y	b
l	o	z	c
m	p		

LA NASCITA DELLA CRITTOGRAFIA

Il cifrario di Cesare è uno dei più antichi esempi di algoritmi crittografici di cui si abbia notizia. Nella *Vita di Cesare*, Svetonio spiega che si trattava di un sistema a sostituzione monoalfabetica: per decifrare un messaggio, è necessario sostituire ciascuna lettera cifrata con una lettera che si trova un certo numero di posizioni più avanti. Il destinatario del messaggio doveva solo conoscere la chiave del codice, e grazie a Svetonio sappiamo che Cesare era solito scegliere una chiave di tre per la corrispondenza militare. La lettera "A" veniva sostituita dalla "D", la "B" dalla "E", e così via. Era una cifra monoalfabetica semplice, ma sufficiente per rendere i messaggi incomprensibili a chi non conoscesse la chiave.



svolte: si potrebbe dire che essi concentravano tutte i compiti delle poste, della moderna agenzia delle entrate e dello spionaggio interno. Erano uno dei corpi più temuti dell'esercito, e, nonostante la loro cattiva fama, furono indispensabili fonti di informazione fino al III secolo d.C., quando venne istituita l'unità degli *agentes in rebus*, simile a una polizia segreta, segnando un

passaggio deciso verso un'intelligence sempre più capillare. Nel corso della loro storia, i Romani misero a punto un sistema di sicurezza di grande complessità e di vasta portata, che ricorreva al dislocamento di soldati, a difese tattiche e strutture di segnalazione.

E nonostante non ci fu mai una rete spionistica completa in ogni passaggio della trasmissione delle informazioni, i servizi di spionaggio romani rappresentarono una notevole evoluzione rispetto alle epoche precedenti, sufficientemente efficaci per contribuire alla sopravvivenza millenaria della più grande potenza dell'antichità. 🏰

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Con Diocleziano vennero istituzionalizzate le figure degli *agentes in rebus*, che venivano formati in una *schola*. Il loro proverbiale zelo nell'indagare nelle vicende altrui era tale che vennero soprannominati curiosi, per l'eccessiva cura con cui svolgevano i loro compiti.

IL TRATTATO DI CAMPESTRIO

DA SEMPRE LEGATE A PRESAGI INFAUSTI, LE COMETE
SONO OGGETTO DI UN VERO E PROPRIO TRATTATO
CHE NE DESCRIVE CARATTERISTICHE E CONSEGUENZE



Il Trattato di Campestrio sulle comete è un'opera poco conosciuta che però è estremamente significativa dal punto di vista storico e scientifico. Il dibattito sulle comete e sulla loro natura era molto discusso negli ambienti colti romani. Seneca ha consacrato alle comete tutto il libro VII delle sue *Naturales Quaestiones*; fin dalle prime righe egli nega che le comete abbiano influenze negative sugli avvenimenti e condanna le persone che «seminano il panico e che spargono la notizia del presagio funesto annunciato da quel fuoco». Seneca scrive che Apollonio di Minda sosteneva che i Caldei fossero riusciti a calcolare le orbite delle comete, mentre Epigene pensava che le comete fossero prodotte da qualche turbine d'aria vorticoso e che quindi fossero un fenomeno

dell'atmosfera; quest'ultimo fa probabilmente riferimento ad alcune comete testimoniate storicamente, e cioè quelle apparse nel 54 e nel 60 d.C. Straordinario è poi il fatto che Seneca riporti un'affermazione di Artemidoro che sembra anticipare Halley di molti secoli: «le stelle erranti non sono soltanto cinque; il fatto è che solo queste sono state prese in considerazione; in realtà sono innumerevoli quelle che solcano il cielo di nascosto e che noi non conosciamo per l'opacità della loro luce o per la posizione delle loro orbite, tale per cui si rendono visibili solo quando giungono all'estremità della loro orbite».

Infatti, bisognerà poi aspettare l'astronomo Edmund Halley (1656-1742) per accertare il fatto che le comete percorrono orbite periodiche e che quindi ritornino



Si possono distinguere due tipi di code: la prima è quella dovuta ai gas emessi dal nucleo della cometa; questi, spinti dalla pressione di radiazione del Sole, si dispongono in modo da essere sempre opposti al Sole stesso e, riscaldati della luce solare, possono emettere luce e quindi apparire colorati.

Il secondo tipo di coda prende invece origine dalla polvere cometaria che rimane depositata sull'orbita percorsa; la polvere riflette semplicemente la luce del Sole e quindi appare biancastra; inoltre, seguendo l'orbita, generalmente presenta una forma incurvata. Evidentemente, questa varietà di code, che a volte possono anche essere multiple, destavano grande stupore nell'antichità e determinavano la classificazione delle comete in base alle loro forme. Ci sono svariati esempi di descrizioni antiche di comete di tipi diversi: il più noto è il Manoscritto di Seta, realizzato dagli antichi cinesi. Il *Manoscritto di Seta*, o *Libro di Seta*, o ancora *Divinazione mediante i fenomeni astro-* »

Prima di affrontare specificamente il *Trattato di Campestrio*, è opportuno introdurre brevemente le caratteristiche principali delle comete dal punto di vista astronomico. Una cometa è un corpo celeste composto da gas ghiacciati; tra questi vi è abbondanza d'acqua, ma si trovano anche il metano, l'ammoniaca e il biossido di carbonio; è inoltre presente una piccola percentuale di elementi più complessi. Siccome la massa maggiore è rappresentata dall'acqua ghiacciata, l'astronomo Fred Whipple ha definito la cometa "una palla di neve sporca", definizione oggi ritenuta un po' semplicistica, ancorché suggestiva.

UNA TESTIMONIANZA ANTICA

Iohannes Lydus, conosciuto più comunemente come Giovanni Lido, è stato uno scrittore e funzionario bizantino, nato nel 490 d.C. nella città greca di Filadelfia (l'attuale Alasehir in Turchia). In quel periodo Filadelfia si trovava in Lidia, da cui il suo cognome. Egli scrisse tre importanti libri: *De Mensibus*, *De Magistratibus* e *De Ostiensis*. Quest'ultimo è quello che ci interessa in questo contesto, perché in quest'opera Lido ha raccolto tutta una serie di credenze e di riti divinatori, che altrimenti sarebbero andati perduti. In particolare, Lido riporta una serie di tradizioni greche ed etrusche. Queste ultime sono importanti perché tutta la mole di tradizioni divinatorie etrusche, l'Etrusca Disciplina, si basava su di una serie di libri sacri, che comprendeva i *Libri Fulgurales*, dedicati all'interpretazione dei fulmini, gli *Aruspicina*, che spiegavano la lettura delle viscere, e i *Rituales*. Nella sua opera è anche riportato l'originale *Trattato sulle Comete* di Campestrio, autore romano di cui non si sa molto.



Le superstizioni sulle comete sopravvivono in tempi recenti: in questa immagine del 1680 viene descritta una cometa apparsa nella costellazione della Vergine e il suo preteso effetto su alcune uova. Nell'immagine l'illustrazione tratta da un numero di *Mercurie Galant*, pubblicato a Parigi nel 1680.

logici e meteorologici, è un manoscritto di carattere astronomico compilato su un supporto di seta da parte di astronomi cinesi della dinastia Han Occidentale (202 a.C. - 7 d.C.). Su di esso sono presenti 29 tipi di Stelle Scopa, come chiamavano i Cinesi le comete, classificate in base alla loro forma. Lido, in contrasto con Seneca, sosteneva invece che le comete potevano essere utilizzate per la divinazione e pretendeva che esse svelassero il futuro in varie maniere: attraverso il segno zodiacale nel quale era avvenuta la loro apparizione, dalla forma della loro coda o dalla direzione verso la quale essa era diretta,

dalla forma della cometa e dalla durata dell'evento. Nel *Trattato di Campestrio* le comete vengono classificate in base alla loro forma e, insolitamente, dalla direzione della coda: la loro presenza viene sempre interpretata in chiave astrologica e le conseguenze dell'apparizione di una cometa sono quasi sempre considerate estremamente negative.

IL TRATTATO DI CAMPESTRIO

Forniamo un riassunto sintetico delle descrizioni delle comete da parte di Campe-

I "SE LA COMETA APPARE ORIENTATA VERSO SUD, UNA TERRIBILE EPIDEMIA INTERESSERÀ LA LIBIA"



L'Arazzo di Bayeux illustra gli eventi che portarono all'invasione normanna e alla conquista dell'Inghilterra da parte dell'esercito guidato dal duca Guglielmo di Normandia. Nell'immagine, il re Harold viene avvertito della comparsa di una strana stella nel cielo, interpretata come segno di sventura. In realtà si trattava della Cometa di Halley.

strio, con le relative conseguenze che egli riteneva che potessero causare.

La cometa cavallo. Campestrio sostiene che la cosiddetta cometa cavallo è stata chiamata così per la sua velocità: «essa forma criniere oblique e scintillanti, proietta raggi di luce, si raggomitola di nuovo in un piccolo globo, con uno scatto e una velocità incredibile, ora spargendo attorno le criniere, ora contraendole».

Poi Campestrio si dilunga su quelli che sono i presunti effetti di questa cometa, soprattutto in relazione alla direzione della coda, e sostiene che, quando essa sorge fiammeggiante stendendo le criniere da ovest verso est, ci sarà una mi- »

PRESAGI SUL FUTURO

Bisogna notare come gli auspici di carattere astrologico relativi alle comete fossero quasi sempre fortemente negativi; questo fatto richiede una spiegazione. Nel periodo romano, come già prima per i greci, era dominante un modello di universo nel quale la Terra era circondata da una serie di sfere planetarie; nell'ordine si trovavano il Cielo della Luna, seguito da quelli di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Giove e di Saturno; al di sopra gli antichi ritenevano che si trovasse la sfera delle stelle fisse. Questo modello era basato soprattutto sulle opere di Aristotele e di Tolomeo. Il loro modello sembrava descrivere in modo completo e soddisfacente l'intero universo; le comete venivano però a sconvolgerlo: a differenza delle stelle, non occupavano una posizione fissa nel cielo, non erano costrette a muoversi sulla fascia dello zodiaco, come avveniva invece per i pianeti, ma potevano giungere da qualsiasi parte del cielo; inoltre le comete apparivano in modo inaspettato e poi sparivano.



La cometa di Halley era visibile intorno al 25 gennaio del 66 d.C. durante la piena ribellione ebraica. Si pensa che sia la "spada infuocata" menzionata da Giuseppe Flavio prima della caduta di Gerusalemme. L'illustrazione è tratta dal volume *Star of Bethlehem, Splendour of the Heavens* del 1923.

naccia di aggressione da parte dei Persiani; in seguito si verificherà un'epidemia che colpirà i cavalli. Se invece la cometa sorge con un aspetto pallido allora indica guerre, ma non contro i Persiani; questa cometa provocherà terremoti e sciagure, un'epidemia colpirà il bestiame e si verificherà una carestia.

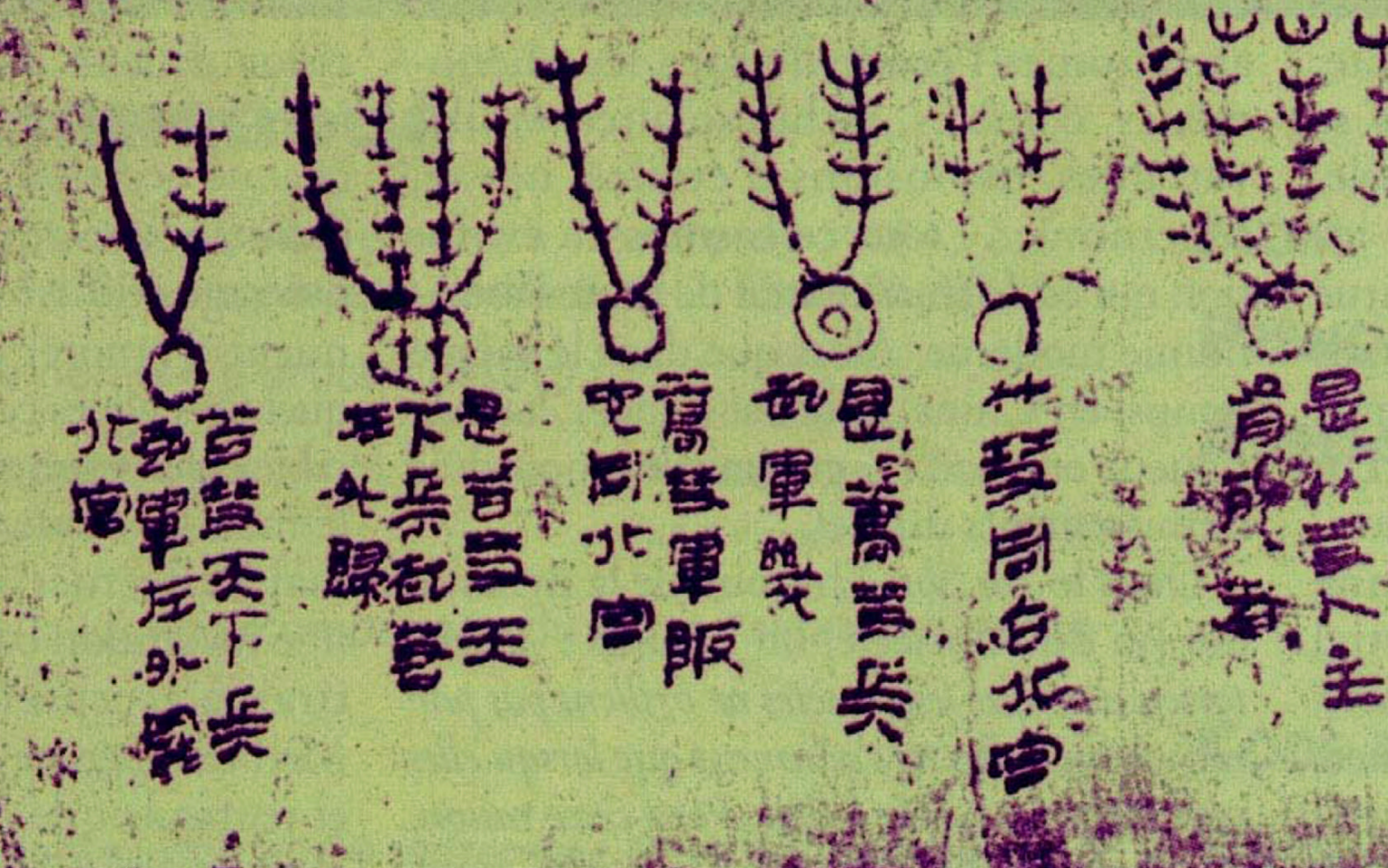
Se la *Cometa Cavallo* appare orientata verso sud, una terribile epidemia interesserà la Libia e una serie di catastrofi colpiranno nel periodo del solstizio d'estate. Questo riferimento al solstizio è curioso, perché combina un aspetto cometario con un elemento riferito al Sole. Se la cometa, continua Campestrio, è orientata

verso nord allora l'esercito libico avanzerà contro i popoli del Nord con un gran numero di alleati. Se invece la cometa risulta inclinata verso ovest ci saranno guerre, carestia e moria di bestiame.

Quando la cometa è inclinata verso il Bovaro (la costellazione di Bootes), pesanti grandinate e tempeste straordinarie colpiranno fino al Mar Nero. Anche questo riferimento è significativo, perché associa un elemento cometario con una specifica costellazione, fatto raro nell'antichità. Successivamente, Campestrio continua con altri tipi di comete, ma la caratteristica tipica di questo testo è che egli ritiene significative le direzioni assunte



La tendenza a considerare le comete come portatrici di sventura continuò anche dopo l'epoca romana. In questa rappresentazione tedesca di epoca medievale le comete del 1680, 1682 (Halley) e 1683 sono legate alla comparsa dei quattro "Cavalieri dell'Apocalisse", oltre a strumenti di guerra, figure religiose e versetti appropriati dell'Antico Testamento.



La classificazione delle comete sulla base della forma era molto diffusa nell'antichità, come testimonia il *Manoscritto di Seta*, un catalogo di 29 comete classificate da antichi astronomi cinesi.

dalle code. Considerato che non vi è alcun aspetto scientifico, ne riportiamo un breve sunto.

La Cometa Spada. Secondo Campestrio questo astro è associato a Hermes. Quando la cometa è orientata verso est, i potenti di Persia e Etiopia avveleneranno il loro re, mentre se sorge verso sud, provocherà tradimenti e uccisioni in Egitto e nelle nazioni libiche. Quando la cometa risulta orientata verso nord, la figlia del re della Libia andrà in matrimonio al signore del Nord.

La Cometa Torcia. Secondo Campestrio, quando la Cometa Torcia è orientata verso est, fa presagire aria umida e danni alle vigne; si verificheranno esondazioni di fiumi e piogge torrenziali. Se la cometa è orientata verso sud, le condizioni del tempo risulteranno molto secche, a tal punto che anche il Nilo si prosciugherà, mentre se è orientata verso nord, la sic-

city cederà il posto al freddo; infine, se risulta orientata verso ovest, fa presagire tempeste con fulmini, calamità per il bestiame e violenti cataclismi.

La Cometa. Campestrio indica semplicemente con il nome Cometa un corpo celeste che considera così caratteristico tanto che tutti gli altri astri con la coda avrebbero preso il nome da lui. Se la cometa appare orientata verso sud, il Nilo sarà in piena e ci sarà prosperità in Egitto. La prosperità invece riguarderà i romani se la coda della cometa risulterà girata verso ovest, mentre una cometa orientata verso nord sarà presagio di una guerra contro la Libia.

La Cometa Disco. Campestrio sostiene che la Cometa Disco sia chiamata così per la sua forma circolare, circostanza che rende molto difficile capire verso quale parte del cielo essa sia orientata. Quando essa appare fa presagire eventi

I "QUANDO LA COMETA TORCIA È ORIENTATA VERSO EST, FA PRESAGIRE ARIA UMIDA E DANNI ALLE VIGNE"



Attraverso le code cometarie è possibile osservare le stelle e i pianeti, come mostra questa foto della cometa Hyakutake.

SCIENZA E ASTROLOGIA

Lido, prima di riportare integralmente il Trattato di Campestrio, ricorda altre credenze sulle comete, diffuse tra Greci e Romani. Inoltre riporta un lungo elenco di comete: cometa infuocata, barbata, serpente, spada, disco, giara, cornuta, torcia, cavallo o cavaliere, capra, tifone. Siccome la coda di una cometa è estremamente rarefatta, è possibile vedere attraverso di essa le stelle o i pianeti. Lido ci fornisce un'interpretazione astrologica del passaggio della coda sui pianeti: se la coda è su Mercurio, egli ritiene che ci saranno problemi negli approvvigionamenti e pettegolezzi diffusi; su Venere, problemi per le donne; su Marte, guerre intestine; su Giove, problemi per la famiglia reale; su Saturno, ritardo e scarsità di raccolto. Considerato che le probabilità che una coda cometaria sia prospetticamente disposta in direzione di un pianeta non sono elevate, questo elenco testimonia una lunghissima osservazione del cielo e la trasmissione orale di una serie importante di dati.

negativi per tutti. L'esercito romano sarà completamente distrutto. La cometa disco non è legata a nessun pianeta in particolare ed è generata dal riflesso del Sole. Bisogna ora commentare il Trattato e in particolare sono da notare alcuni aspetti. Innanzitutto va sottolineata l'idea errata che la cometa fosse generata dal riflesso del Sole, come se essa non avesse un'esistenza come corpo celeste, ma fosse un semplice fenomeno dell'atmosfera. Inoltre, la dettagliata descrizione degli effetti delle comete in funzione della direzione della loro coda testimonia un'osservazione del cielo antichissima: la casistica è così dettagliata che si rende palese come il numero di comete registrate fosse elevato.

Infine, bisogna sottolineare il fatto che noi oggi consideriamo tutte queste dettagliate interpretazioni come una curiosità, dalle quali tuttalpiù trarre indicazioni di carattere archeoastronomico o antropologico, ma nel passato i vari popoli ne avevano un'enorme considerazione e l'apparizione di una cometa destava diffusamente preoccupazione e terrore.



PER APPROFONDIRE

Lucio Cornelio Seneca
QUESTIONI NATURALI
Rizzoli, 2004

Leonardo Magini
**I CALENDARI ROMANI
TRA STORIA E
ASTRONOMIA**
C&P Adver Effigi, 2020

Francesco Parisi
**VISIONI CELESTI.
SCIENZA E LETTURE
DEGLI ASTRARI A ROMA**
Palombi Editore, 2009

La cometa di Cesare era nota agli scrittori antichi come *Sidus Iulium*, Stella Giuliana, o *Caesaris astrum*, Stella di Giulio Cesare, e apparve all'improvviso durante il festival noto come *Ludi Victoriae Caesaris*. L'astro divenne un potente simbolo di propaganda e fu sfruttato da Ottaviano per lanciare la sua carriera politica. Nell'immagine, una moneta coniata da Cesare Augusto nel 19 a.C.: dritto, "Cesare Augusto" con la testa coronata di alloro; rovescio, "divo Giulio" e una cometa a otto raggi con la coda rivolta verso l'alto.



PASQUALE BARILE
egittologo e saggista

MAGIA NERA A ROMA

la fattuchiera di Pompei



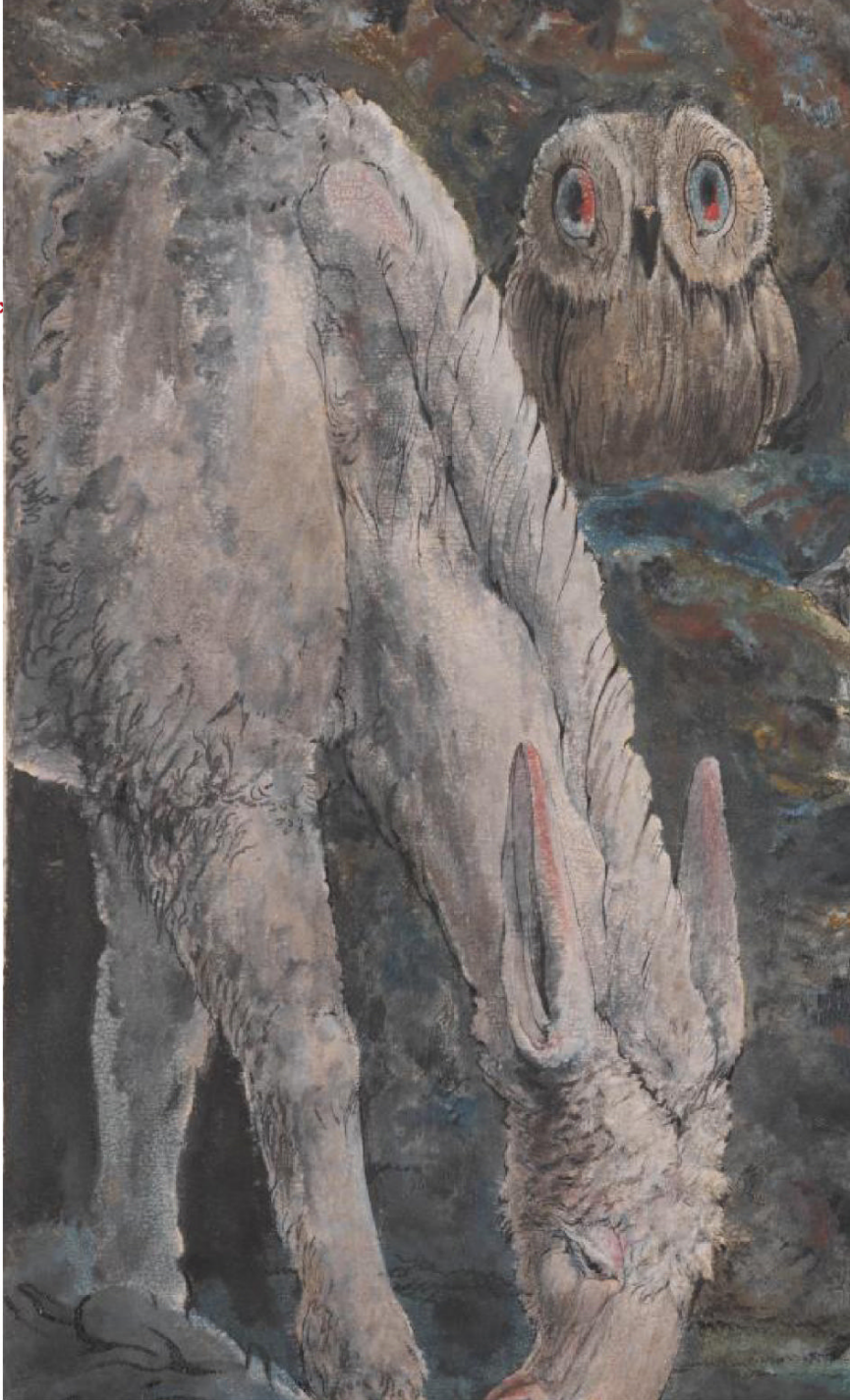
STREGHE, NEGROMANTI, AMULETI, MALEDIZIONI, VOODOO: IL MONDO DELLA MAGIA NELL'ANTICA ROMA



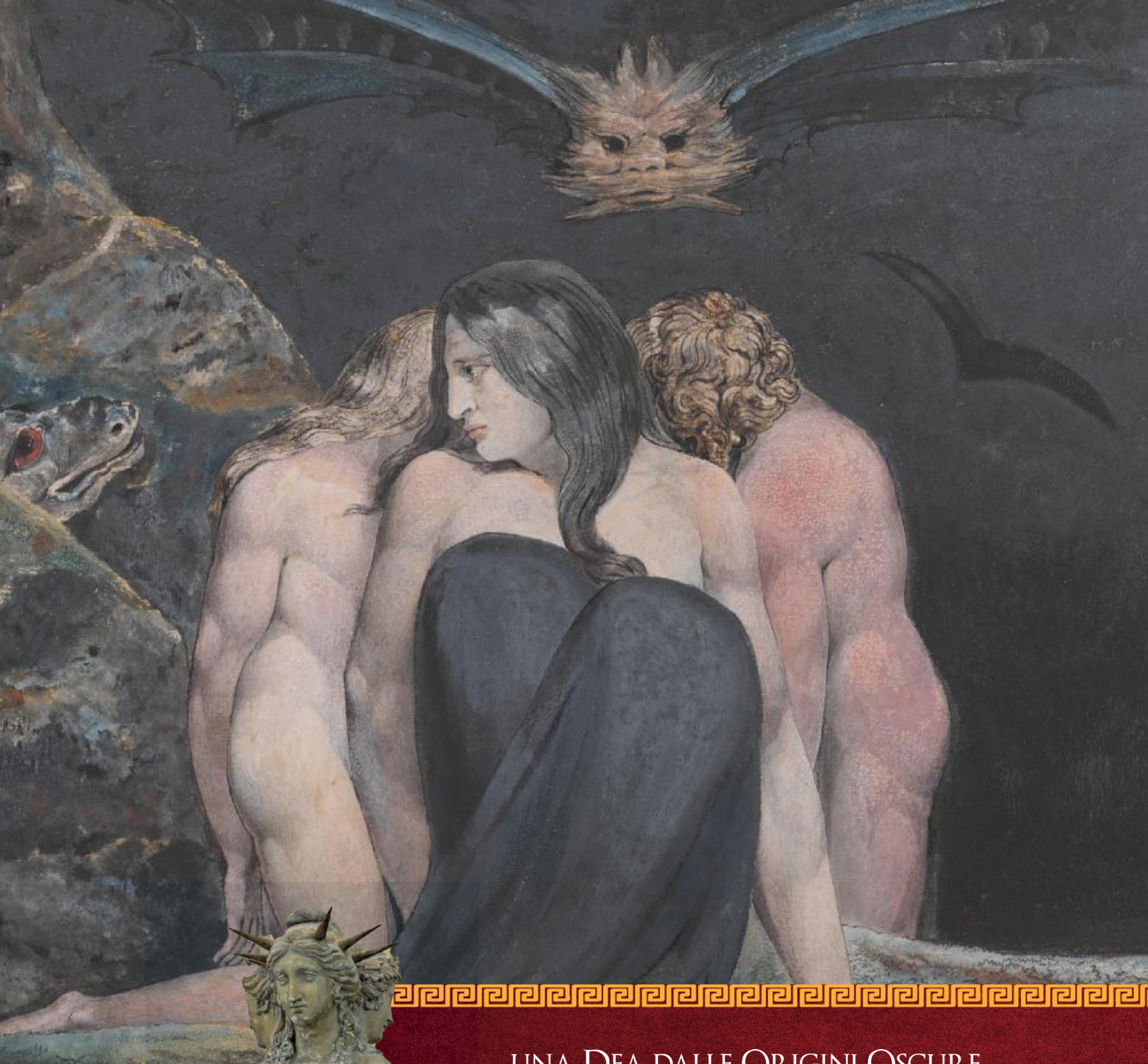
Nelle fonti greche e romane, il termine "strega" consente di classificare e distinguere un'ampia gamma di donne legate al mondo della magia in base ai loro metodi, caratteristiche, abilità e associazione con animali. Allo scopo di tenere conto di tutte le diverse categorie e distinzioni, una "strega" è definita come una persona, soprattutto una donna, che afferma o si ritiene popolarmente di possedere poteri magici e praticare la stregoneria. Come spiega l'*Oxford Classical Dictionary*, al fine di distinguere le streghe dalle sacerdotesse il termine "magia" indicava «una strategia manipolativa per influenzare il corso della natura con mezzi soprannaturali». Il termine "manipolativo" è significativo, poiché si riferisce all'intervento umano che dirige l'atto magico verso il suo obiettivo. La magia, con il suo potenziale di controllare l'incontrollabile, è una preoccupazione intrinsecamente umana, e ne esistono esempi da millenni nelle culture di tutto il mondo. Il vasto corpus di tavolette di maledizioni, provenienti da tutte le terre del Mediterraneo e che abbracciano un

millennio, costituiscono la prova migliore della pratica della magia nel mondo antico. I ritratti letterari delle streghe romane dimostrano una relazione emblematica tra genere e magia: in generale, le streghe romane sono vecchie, spaventose e immensamente potenti, in netto contrasto con le streghe greche, seduttrici raffinate, belle e giovanili. Come molte altre società preindustriali, nel mondo greco-romano la fede nella magia era universale, essa faceva semplicemente parte della vita quotidiana di molte persone. Spesso, i disastri venivano attribuiti alle streghe, capaci di controllare quella che oggi definiremmo magia nera. La magia in queste antiche società era vagamente legata alla religione e la sua efficacia dipendeva spesso dall'assistenza di varie divinità. Tuttavia, a causa delle sue pratiche spesso dubbie, la magia manteneva uno status culturale distintivo, poiché non era né completamente sanzionata né completamente vietata. Sia i Greci che i Romani avevano leggi che limitavano le pratiche magiche ma, in privato, la magia sembra avere un fascino potente ed era molto apprezzata a tutti i livelli della società. Ma qual era il rapporto del mondo »

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX



XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

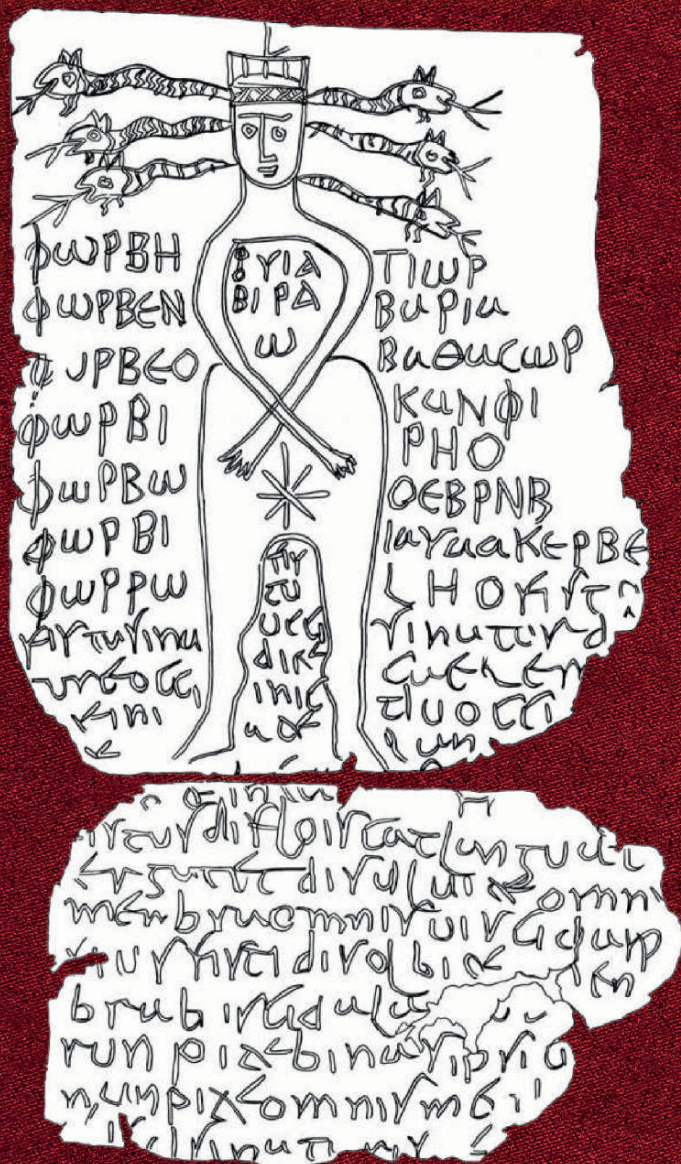


UNA DEA DALLE ORIGINI OSCURE CUSTODE DELLA MAGIA

Ecate dalla triplice forma, Ecate la necromante, colei che detiene le chiavi del cosmo. Questi alcuni degli epiteti con cui era conosciuta la dea della magia. La sua rappresentazione più antica è stata rinvenuta a Selinunte, in Sicilia, mentre il santuario più noto si trovava a Lagina, Turchia. Si tratta di una divinità oscura, le cui origini si perdono tra le nebbie della storia. Sconosciuta è anche l'etimologia del suo nome, che secondo alcuni avrebbe la stessa radice del termine greco "cento", alludendo alla sua abilità di cambiare forma. Secondo altri, la sua origine sarebbe da ricercare nella divinità egizia legata alla magia, Heka. In ogni caso, la sua figura è strettamente legata al mondo della magia; il suo ruolo di Regina degli Spettri e la sua abilità di viaggiare liberamente fra il mondo dei vivi e quello dei morti la elevarono a signora dell'oscurità, evocata da tutti coloro che praticavano la magia nera e la necromanzia.

MAGIA NERA

Queste due tavolette di maledizioni sono state riscoperte nel Museo Archeologico di Bologna nel 2009. Entrambe presentano una divinità con dei serpenti come capelli, molto probabilmente Ecate, e contengono maledizioni dirette a un senatore di nome Fistus e a un veterinario di nome Porcello.

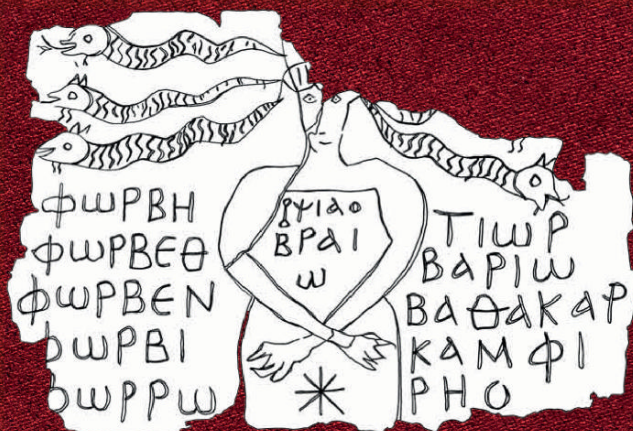
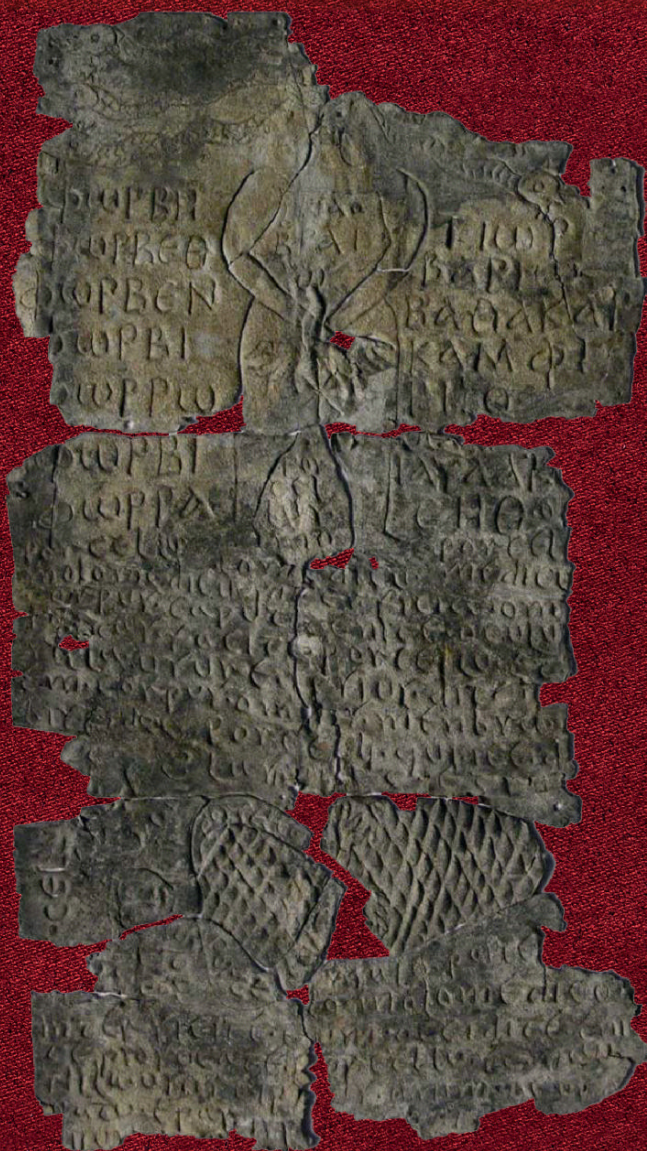


«ANNIENTA, UCCIDI IL SENATORE
FISTUS, POSSA FISTUS DILUIRSI,
LANGUIRE, AFFONDARE E POSSANO
TUTTE LE SUE MEMBRA DISSOLVERSI»



A BOLOGNA

«DISTRUGGI, ANNIENTA, UCCIDI,
STRANGOLA PORCELLO E SUA
MOGLIE MAURILLA. LA LORO
ANIMA, CUORE, NATICHE, FEGATO»



In basso sulla tavoletta è rappresentato il veterinario Porcello mummificato, con le braccia conserte (come la figura di Ecate in alto) e il suo nome scritto sulle braccia. Il fatto che entrambe le figure abbiano le braccia incrociate è legato alla maledizione; l'incantesimo infatti avrebbe costretto Porcello ad essere vincolato alla divinità.



Erichto frustra con un serpente il corpo del soldato morto, mentre la sua anima incappucciata aleggia sul cadavere. Dipinto di John Hamilton Mortimer del 1771.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Alcuni degli amuleti rinvenuti a Pompei nella Casa con Giardino. La presenza di scarabei egizi non è strana, vista l'influenza della cultura faraonica in tutta l'area mediterranea.

insieme a 33 tavolette della maledizione, mostrano fori su collo, petto, addome, fianco, occhi, schiena e ano. I due tipi più comuni di bambole sono quelle rivolte a un interesse amoroso o a un nemico personale. Per coloro che miravano a un potenziale amante, i chiodi venivano spesso posizionati negli occhi, nella bocca e negli organi sessuali, non per indurre danni ma per incoraggiare l'eccitazione. Le bambole "dedicate" ai nemici personali venivano spesso collocate all'interno di bare in miniatura, forse per formalizzare il loro viaggio negli Inferi.

AMULETI E TALISMANI

Gli amuleti erano ampiamente utilizzati in tutto il mondo classico. Questi oggetti forniscono un ottimo esempio di magia "bianca" poiché si credeva che curassero i disturbi e offrissero protezione a chi

li indossava o li utilizzava. Le tipologie erano molto varie: piante, fiori, denti di animali, schegge di ossa di animali o di metalli preziosi (noti come lamelle) e gioielli decorativi, realizzati con tavolette incise o pietre semipreziose. Su alcuni amuleti erano iscritte preghiere o incantesimi, che spesso aiutano a comprendere il contesto in cui l'oggetto fu realizzato e utilizzato. Tra le tipologie di amuleti spiccano gli *Ephesia Grammata*; si tratta di formule magiche provenienti dalla Grecia iscritte originariamente sulle immagini cultuali della dea Artemide a Efeso. Le parole utilizzate, di solito sei, non hanno un significato, ma pronunciarle continuamente come un mantra "assicurava" la protezione magica richiesta. Le persone indossavano questi amuleti per proteggersi dagli spiriti maligni e dalle piaghe. Alcuni atleti avevano gli *Ephesia Grammata* cucite sui vestiti o sui sandali di cuoio per aumentare le loro possibilità di vittoria.

Secondo i Romani, il valore magico degli amuleti era dato sia dalla materia che dalle iscrizioni o dai simboli incisi. Plinio riporta una serie di caratteristiche legate alle pietre utilizzate: l'agata era efficace contro i morsi degli scorpioni e dei ragni; il corallo portava fortuna; l'ambra proteggeva dalle malattie; l'ametista allontanava le tempeste.

Alcuni amuleti erano decorati con una figura femminile stante, nuda, con una mano sulla bocca e l'altra dietro, un modo per evitare di pronunciare parole scomode che potessero attirare una sorte malvagia. Altri amuleti presentano figure maschili con una doppia testa, da un lato umana e dall'altra leonina.

Tuttavia, uno degli amuleti più importanti per la famiglia romana era la bulla. Si trattava di un piccolo astuccio di cuoio che veniva appeso al collo dei figli maschi a partire dal nono giorno di vita. All'interno della bulla venivano custoditi i praebia, i turpicola o i tintinnabula, piccoli oggettini di ambra, corallo, ferro »

IL MACABRO RITUALE DI ERICHTO

All'interno del *De Bello Civili* di Lucano compare una delle necromanti più sanguinarie mai descritte nelle fonti antiche. Erichto era la strega più potente di tutta la Tessaglia e viene contattata da Sesto Pompeo per conoscere il destino di suo padre, Pompeo Magno. La strega è guidata da un'inarrestabile fame di carne in decomposizione, si lancia sui cadaveri per strapparne gli occhi e rosicchiare la pelle dalle mani rinsecchite. Quando Erichto comincia a tirar fuori i disgustosi ingredienti per il rituale, Pompeo e i soldati sono terrorizzati. La necromanzia si rivolge alle entità degli Inferi e tutti sono costretti ad ascoltare gli sconsigli per riportare in vita un soldato morto da poco. Dopo alcuni istanti il cadavere del soldato si rianima, alza il capo con la bocca piena di bava e osserva l'anima che aleggia sopra di lui: lo spirito fluttua nell'aria e, terrorizzato alla vista del suo stesso cadavere, si rifiuta di tornare in quella membra morta! A quel punto Erichto esplode di rabbia: si scaglia sul corpo con un serpente vivo, e comincia a frustrarlo insultando le entità richiamate pochi istanti prima. Al termine della necromanzia, tra le lacrime il cadavere rivelerà a Erichto il destino di Pompeo: la sconfitta e la morte.





Collana con una bulla
in oro proveniente da
Ostia e conservata
presso i Musei Vaticani.

o d'oro, che rappresentavano gli organi genitali, considerati potenti simboli contro la malasorte e propiziatori di fortuna per il bambino che li indossava. Inizialmente, la bulla era il simbolo dei bambini patrizi, ma presto il suo utilizzo fu esteso anche a tutti i nati liberi; ovviamente, i figli delle famiglie aristocratiche indossavano una bulla d'oro, gli altri di semplice cuoio, anche se la sua funzione restava inalterata. Gli unici a esserne sprovvisti erano gli schiavi. La bulla veniva indossata per tutta l'adolescenza, fino all'età adulta, quando si indossava la toga virile. Il prezioso amuleto non veniva però abbandonato, ma era custodito gelosamente e indossato nuovamente in occasioni particolari. Sembra infatti che gli adulti la indossassero nei giorni di festa come amuleto contro l'invidia.

LA STREGA DI POMPEI

Negli anni scorsi, un vero e proprio "kit" da strega è stato scoperto nella Regio V, un'area della città che solo di recente è stata sottoposta a uno scavo sistematico. In particolare, il ritrovamento è avvenuto nella Casa con Giardino, già famosa per il graffito che sposterebbe in ottobre la data dell'eruzione.

Sepolta dalla cenere, gli archeologi hanno scoperto i resti di una scatola con circa 1000 piccoli oggetti, tra cui bottoni in osso, scarabei egizi, cristalli, piccoli teschi, bambole e falli in miniatura. Con ogni probabilità si tratta di amuleti utilizzati per eseguire rituali di fertilità, sortilegi d'amore o per formulare presagi. Oggetti legati alla vita quotidiana che facevano parte del mondo femminile, e che raccontano piccole storie sugli abitanti della città che hanno cercato di sfuggire all'eruzione. Fra gli amuleti non è presente l'oro e, in generale, nessun materiale prezioso; di conseguenza il kit non doveva appartenere alla padrona

di casa, ma piuttosto a una serva o addirittura a una schiava. Tuttavia, chiunque fosse il proprietario il suo corpo potrebbe essere ancora in casa. Infatti, nei pressi del luogo in cui è stato ritrovato il kit di amuleti, gli archeologi hanno scoperto una stanza con dieci corpi, tra cui donne e bambini; probabilmente cercarono rifugio all'interno della stanza con la speranza di avere salva la vita. Forse, la scatola con il prezioso contenuto fu abbandonata nel disperato tentativo di fuga.

Tuttavia, il romanticismo evocato da questi ritrovamenti contrasta con le descrizioni delle streghe tramandate dai Romani. Come accennato all'inizio, c'è una netta differenza nella loro rappresentazione fra il mondo greco e quello romano: nel mondo ellenico, le streghe sono giovani, belle, con voci di miele e adorabili vestiti che completano il loro aspetto; a Roma le fattucchiere sono brutte, vecchie, spaventose, con abiti logori e unghie e capelli trasandati al punto tale da suscitare vomito e disgusto. Un'altra differenza è legata alle motivazioni che spingono le streghe ad agire: in Grecia sono guidate dall'attrazione sessuale, a Roma da ragioni egoistiche e malvagie.

Per raggiungere i propri obiettivi, le streghe romane facevano ampio uso della necromanzia, rapivano i bambini sostituendoli con pupazzi di paglia ed erano motivate da puro dispetto e malizia. Come spiegare questa differenza fra il mono greco e quello romano? Una risposta certa non esiste, è possibile che, poiché il concetto di magia non era stato ancora completamente compreso né sviluppato, alle streghe greche non fossero state ancora attribuite idee così negative. Un'altra spiegazione potrebbe essere che, nel complesso, i Romani considerassero la magia e i suoi effetti con molto più disprezzo. Eppure, è interessante notare



Alcuni degli amuleti
ritrovati nella Casa
con Giardino. Sia
i materiali che le
tipologie di amuleti
sono talmente vari
da suggerire un
utilizzo variegato
della pratica magica.



che i ritratti letterari dei maghi erano decisamente più lusinghieri di quelli delle loro controparti femminili. I praticanti maschi erano considerati apprendisti eruditi e la magia faceva parte del loro bagaglio di conoscenze.

La rappresentazione classica delle streghe è molto influenzata dalla misoginia maschile: coloro che molti uomini d'élite chiamavano streghe erano spesso "donne sagge" il cui aiuto veniva spesso cercato dai poveri e da altre donne. È probabile che molte delle descrizioni delle streghe fossero motivate dalle paure maschili nei confronti della sessualità femminile e fossero utilizzate per giustificare il patriarcato esistente. 

PER APPROFONDIRE

Fritz Graf
LA MAGIA NEL MONDO ANTICO
Laterza, 2009

Philip Matyszak
**ANCIENT MAGIC IN GREECE
AND ROME: A HANDS-ON GUIDE**
Thames & Hudson, 2023

Daniel Ogden
**MAGIC, WITCHCRAFT AND
GHOSTS IN THE GREEK
AND ROMAN WORLDS: A
SOURCEBOOK**
OUP USA, 2009



SETTIMIO SEVERO

IL LEONE D'AFRICA CHE CONQUISTÒ ROMA: FONDÒ
UNA DINASTIA, RINNOVÒ IL POTERE MILITARE,
ESPANSE I CONFINI DELL'IMPERO E CONSOLIDÒ LA SUA
IMMAGINE CON ABILE USO DELLA PROPAGANDA



Nel 193 d.C., Roma era in preda alla tensione e all'incertezza. L'impero aveva subito una serie di crisi e di cambiamenti di imperatore. Era il momento in cui Settimio Severo, un uomo dalle straordinarie ambizioni e determinazione, avrebbe preso in mano il destino dell'Impero romano. Settimio Severo era un leader carismatico, che esercitava il suo fascino di autorità e saggezza sulle legioni. Era dotato di grande intelligenza e di abilità strategica militare.

Settimio, discendente di una famiglia italica trasferitasi nell'Africa settentrionale e raggiunta la classe equestre, entrò nel Senato nel 173 d.C. e fu governatore della *Gallia Lugdunense*, della Sicilia e poi console e governatore della Pannonia,

una provincia strategica sul Danubio. Da lì osservava con ambizione e preoccupazione la situazione critica dell'impero. A Roma, infatti, l'imperatore era diventato una merce da comprare e vendere, nelle mani dei pretoriani. Questi, abituati ai privilegi e alle ricchezze concessi da Commodo, non tolleravano la politica di austerità e di rispetto verso il Senato di Pertinace, il nuovo imperatore. Per questo ordirono una congiura e assalirono Pertinace nel suo palazzo imperiale, dove lo uccisero a colpi di spada e gli mozzarono la testa. I pretoriani lo sostituirono con Didio Giuliano, un senatore corrotto che aveva pagato una somma enorme per ottenere la porpora.

Dopo la morte di Pertinace, l'impero romano fu dilaniato dalla guerra civile, che vide contrapporsi tre audaci generali,



I STEFANIA TOSI
storica e saggista



Busto di marmo bianco a grana fine di Settimio Severo conservato presso la Gipsoteca di Monaco di Baviera. 193-211 d.C.

ciascuno deciso a proclamarsi imperatore: oltre a Settimio Severo, infatti, anche Pescennio Nigro in Siria e Clodio Albino in Britannia stavano armando l'esercito. Tuttavia, Settimio Severo si dimostrò il più rapido e risoluto, e con una determinazione che non conosceva ostacoli, marciò verso Roma, verso la gloria. Il Senato, riconoscendone il potere e l'autorità, lo acclamò imperatore. Ma Severo non si fermò qui. La sua soluzione fu drastica: fece uccidere Didio Giuliano, che aveva regnato per soli 66 giorni, dopo aver comprato la porpora dai pretoriani. Ora doveva sbarazzarsi dei rivali. Dopo quattro anni di guerra, il vincitore fu il governatore della Pannonia, Lucio Settimio Severo, un senatore africano di origini modeste, nato nella libica *Leptis Magna*, che era stato proclamato imperatore dalle sue truppe a *Carnuntum* (in Pannonia) nel marzo del 193 d.C. In battaglia, Severo eliminò uno dopo l'altro i suoi avversari. Pescennio Nigro, il generale che si era fatto imperatore in Oriente, cadde sconfitto e ucciso nel 194 d.C., lasciando Severo padrone dell'Oriente dell'impero. Clodio

Albino, che aveva tentato di creare il suo regno in Occidente, ebbe la stessa sorte nel 197 d.C., quando l'esercito di Severo lo sbaragliò nella battaglia decisiva.

UNA NUOVA VISIONE DELL'IMPERO

Dopo aver sottomesso i suoi rivali, Settimio Severo partì nell'estate del 197 d.C. per respingere un attacco dei Parti, che minacciavano le province orientali dell'impero. Riuscì a conquistare Ctesifonte e a creare la provincia di Mesopotamia, una regione strategica tra i fiumi Tigri ed Eufrate. Il governo della nuova provincia fu affidato a prefetti di rango equestre, cioè, appartenenti al secondo ordine sociale dopo quello senatorio.

Lo stesso Severo assegnò a equestri anche i comandi di tre nuove legioni, che aveva creato per rafforzare le difese dell'impero. Questa scelta fu emblematica delle sue tendenze politiche: egli rompeva un'antica tradizione secondo la quale le legioni, le unità militari più prestigiose, potevano essere comandate solo da sena- »

Il Foro Severiano era un grande complesso che comprendeva un tempio, una basilica, una biblioteca, un mercato e altri edifici. Era decorato con statue, colonne, archi e rilievi. Si tratta di uno dei monumenti più impressionanti di *Leptis Magna*.

tori. Così facendo, egli dimostrava fiducia e gratitudine verso i militari, che erano stati i suoi principali sostenitori nella sua ascesa al potere.

LA MONARCHIA MILITARE

Per Settimio Severo l'esercito e le province erano le sue priorità. Il suo governo si distinse per la vasta epurazione dei senatori e le confische dei loro beni, segnali della sua volontà di ignorare le esigenze del vecchio organo repubblicano. Inoltre, il rinnovamento delle coorti pretoriane con la creazione di tre nuove legioni mostrò il suo desiderio di assicurarsi una maggiore sicurezza. Questo atto dimostrava la sua consapevolezza dell'importanza di avere un esercito fedele e organizzato, poiché in un'epoca di intrighi e rivolte, la stabilità e la protezione del suo regno dipendevano dalla forza militare a sua disposizione. Concentrandosi sull'esercito e sulle province, Settimio Severo rafforzava la base del suo potere. Intraprendente e perspicace, lavorò per migliorare le condizioni dei soldati sia dal punto di vista giuridico che economico, riconoscendo i loro matrimoni celebrati durante il servizio e aumentando i loro stipendi.

Nel suo impegno per costruire una forza militare solida e leale, l'imperatore non solo sfruttò le lezioni apprese durante le campagne di Marco Aurelio contro i Marcomanni, ma rafforzò la sicurezza nelle regioni più vulnerabili senza trascurare le altre. Un passo cruciale fu l'aumento delle unità militari a Roma e nel Lazio, inclusi i pretoriani, le coorti urbane e i vigili, che divennero una forza d'intervento diretto al servizio del sovrano.

Un altro aspetto rivoluzionario fu l'introduzione dell'*annona militaris*, un sistema di tassazione in natura che obbliga-



va a contribuire all'approvvigionamento dell'esercito. Questo meccanismo prevedeva la raccolta di tributi vicino alle zone in cui l'esercito era schierato, con una successiva redistribuzione delle risorse. In questo modo si garantiva una maggiore stabilità economica ai soldati, riducendo i rischi legati alla valutazione e all'inflazione.

La militarizzazione della società ebbe un forte impulso sotto il regno di Severo che offrì opportunità di carriera equestre ai vertici dello Stato per i veterani delle legioni, aprendo nuove vie per l'avanzamento sociale. Questo approccio non solo »

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Aureo di Settimio Severo coniato per celebrare la fedeltà della *Legio XIII Gemina Martia Victrix* che lo elesse imperatore.



I ROMANI IN TERRA FENICIA

Leptis Magna era una città dell'antica Roma, situata sulla costa libica, tra le due Sirti. Fu fondata dai Fenici nel VII secolo a.C. e divenne una colonia romana sotto Traiano. La città raggiunse il suo apice con i severi, la dinastia imperiale originaria di *Leptis Magna*, che la abbellì di monumenti e opere pubbliche. Tra questi, spicca l'arco trionfale dedicato a Settimio Severo, il capostipite della dinastia. *Leptis Magna* era quindi una città che rifletteva la cultura e la religione dell'Impero romano, ma che manteneva anche le sue tradizioni locali e le sue influenze fenicie, cartaginesi e africane. La città era un importante centro commerciale e militare, collegato con l'interno del continente attraverso le vie carovaniere. L'insediamento era anche famoso per la produzione di olio d'oliva, di cui restano le grandi vasche di conservazione. *Leptis Magna* fu abbandonata nel V secolo d.C., a causa delle "invasioni barbariche" e delle incursioni dei Vandali. Oggi è uno dei siti archeologici più importanti dell'Africa romana.

LEPTIS MAGNA



NEL II SEC. D.C.



Settimio Severo accusa suo figlio Caracalla di aver complottato per ucciderlo.

Septime Sévère et Caracalla, Jean-Baptiste Greuze, olio su tela, 1769. MUSÉE DU LOUVRE, Francia.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

accresceva il prestigio dei militari nel contesto romano, ma contribuiva anche a rafforzare l'efficienza e la coesione delle forze armate. La militarizzazione aveva anche una dimensione ideologica: Giulia Domna, moglie di Settimio Severo, insieme alle altre donne della famiglia imperiale, veniva insignita dell'interessante titolo di "madre degli accampamenti".

POLITICA E PROPAGANDA

Le guerre, con le loro vittorie e conquiste, arricchirono il tesoro imperiale. I bottini e le confische eccezionali generarono una ricchezza considerevole. Questo flusso finanziario permise all'imperatore di investire risorse consistenti nella sua immagine pubblica. Sostenne con decisione le spese militari, tra cui i salari e i donativi per le truppe. Allo stesso tempo, restaurò e abbellì Roma, dandole una nuova magnificenza. Non trascurò l'approvvigionamento e gli intrattenimenti per la plebe urbana, soddisfacendo le sue esigenze e desideri. Settimio Severo si dimostrò un pragmatico astuto. Il suo regime, benché autoritario, non fu mai una tirannia spietata. Aveva il dono della propaganda, sapendo come promuovere se stesso e la sua causa. Fece leva sulla memoria degli Antonini, "creando" un legame parentale con Marco Aurelio e affermando di discendere da Nerva. Questo non era solo una mossa di prestigio, ma anche un riflesso dei cambiamenti profondi che stava introducendo.

Mentre gli Antonini, e prima di loro Nerva e Traiano, avevano concesso al Senato un ruolo politico cruciale, Severo si rivolse al consenso dell'esercito e della plebe. Questo spostamento nella base del potere fu evidente e si rispecchiò nel suo governo. Inoltre, Settimio Severo favorì il ceto equestre, limitando le responsabilità pubbliche e, di conseguenza, il prestigio e l'influenza del Senato e dei suoi mem-



bri. La scala di potere si spostava a favore dell'esercito e delle classi inferiori, un cambiamento che avrebbe plasmato profondamente la struttura politica dell'Impero romano. La monarchia militare di Settimio Severo si distinse per le riforme militari e le politiche innovative che contribuirono a forgiare un impero stabile e ben difeso. La sua attenzione per il benessere dei soldati, il rafforzamento delle unità di difesa a Roma e nel Lazio, l'implementazione dell'*annona militaris* e la promozione delle carriere equestri per i veterani testimoniano il suo impegno nel creare un legame saldo tra il pote- »



COME INFLUENZARE L'OPINIONE PUBBLICA

Nell'antica Roma, la propaganda era un'arte per influenzare l'opinione pubblica e favorire gli interessi dei candidati politici, dei governanti e delle élite. Quest'arte si basava su diversi mezzi di comunicazione: i *programmata*, manifesti elettorali murali, che esortavano a votare per certi candidati. Essi evidenziavano le virtù morali, il prestigio sociale e il sostegno ricevuto da vari gruppi o individui. Venivano realizzati da esperti chiamati *programmatum scriptores*, che usavano colori vivaci e slogan brevi e persuasivi; le monete, strumenti principali di comunicazione di massa nell'antico mondo romano, diffondevano l'immagine e il messaggio dei governanti, sia repubblicani che imperiali, e servivano a celebrare vittorie, pacificazioni, fondazioni di colonie, opere pubbliche ed eventi importanti della storia romana; le statue, erette in luoghi pubblici, servivano a onorare personaggi illustri della società romana. Assolvevano a funzioni celebrative e didattiche, proponendo modelli di virtù e successo da seguire. Fatte in bronzo, marmo o materiali pregiati, potevano essere accompagnate da iscrizioni che ne chiarivano il significato e la provenienza.

Durante le campagne partiche di Caracalla, Giulia Domna governò da sola l'impero per circa 5 anni. Tuttavia, la situazione cambiò drasticamente in seguito all'assassinio di Caracalla e all'ascesa di Macrino sulla soglia imperiale. Busto in marmo conservato presso il Musée des Beaux-Arts di Lione.



Questo tondo costituisce l'unica immagine dipinta di Settimio Severo. L'imperatore è raffigurato con la moglie Giulia Domna e i figli Caracalla e Geta. Il volto mancante è di Geta, assassinato da Caracalla nel 212 d.C. e condannato alla *damnatio memoriae*.

re centrale e le forze armate, gettando le basi per un periodo di stabilità e successo nell'Impero romano.

LA CONQUISTA DELLA BRITANNIA E LA MORTE

Nel 207 d.C., Settimio Severo riaprì il capitolo della politica espansionistica con un obiettivo audace: estendere i confini dell'Impero romano oltre i limiti raggiunti dai suoi predecessori. La sua determinazione era incentrata sull'idea di soggiogare la Britannia, comprese le terre della Scozia e le tribù guerriere che la abitavano. Il suo piano bellico fu di portata epica: venne costruito un magazzino mastodontico, capace di rifornire di cibo ben 40.000 soldati per un periodo di tre mesi. Inoltre, furono eretti cinque accampamenti lungo il Vallo Antonino e altri 27 più a nord, preparando il terreno per un'operazione militare senza precedenti. Nel 209 d.C., la vittoria coronò i suoi sforzi, e Settimio Severo fu acclamato *Britannicus* (onore conferito agli imperatori romani che avevano ottenuto vittorie militari in Britannia; il primo a ricevere questo titolo fu Claudio, che nel 43 d.C. invase la Britannia e la sottomise parzialmente). Tuttavia, il destino gli riser-



vava ulteriori sfide. Nel 211 d.C., dovette affrontare nuove rivolte e ribellioni, che lo costrinsero nuovamente a impegnarsi nel combattimento.

Nonostante le sue condizioni precarie, Severo guidò le operazioni da *Eburacum*, l'odierna York. All'epoca aveva quasi settant'anni, e la gotta lo affliggeva gravemente. Morì a York, lasciando ai suoi figli Caracalla e Geta un solo consiglio: «Mantenetevi uniti, arricchite i soldati e non curatevi degli altri». Queste parole sembravano tracciare un cammino verso l'unità e la stabilità per l'impero che aveva costruito, ma i suoi figli non seguirono il suo suggerimento. 

Il desiderio di stabilità espresso da Settimio Severo in punto di morte non ebbe seguito; dopo pochi mesi Caracalla prese il potere ordinando l'assassinio di suo fratello Geta. *Geta Dying in his Mother's Arms*, Jacques Pajou, olio su tela, 1788. STAATSGALERIE, Stoccarda, Germania.



GLI ARISTOCRATICI A CAVALLO

Nell'antica Roma, gli *equites* costituivano una classe di cittadini agiati in grado di sostenere un cavallo per il servizio militare, da cui deriva il termine *equites*. Si distinguevano dai patrizi (nobili di antiche famiglie) e dai plebei (cittadini comuni), godevano di vantaggi politici, economici e giuridici come il voto prioritario nelle assemblee, l'accesso a cariche pubbliche minori, partecipazione a giurie e gestione di appalti pubblici. La loro origine risale all'epoca monarchica, quando si selezionavano tra i cittadini più ricchi e autorevoli. Secondo la tradizione, Romolo fondò le prime centurie di cavalieri, corrispondenti alle tribù originarie di Roma: *Ramnes*, *Tities* e *Luceres*. Durante la Repubblica, la loro importanza militare declinò a favore della cavalleria di alleati italici o provinciali. Gli *equites* si dedicarono a occupazioni economiche come commercio, agricoltura e riscossione delle tasse. Nell'era imperiale, Augusto riformò gli *equites* in due categorie e fissò un requisito censuario di 400.000 sesterzi. Imperatori successivi ne ampliarono il numero e il prestigio con nuove cariche e onorificenze.

PER APPROFONDIRE

Antonio Spinoso

LA GRANDE STORIA DI ROMA

Mondadori, 2017

Massimo Blasi

**L'INCREDIBILE STORIA DEGLI
IMPERATORI ROMANI**

Newton Compton, 2018

Romano Del Valli

**LA LEGIONE II PARTICA
DI SETTIMIO SEVERO**

Arbor Sapientiae, 2014

LA TABULA PEUTINGERIANA

UNA MAPPA DEL MONDO TRACCIATA AGLI INIZI DELL'IMPERO ROMANO, FU SALVATA DALL'OBLIO NEL 1268 DA UN ANONIMO MONACO A COLMAR



Fin dall'impero persiano e anche negli stati ellenistici esistevano delle guide stradali con elenchi delle città, dei luoghi di sosta e indicazioni delle relative distanze. I documenti di questo tipo sono chiamati itineraria, ma ci sono arrivati solo per l'età romana e sono redatti per scopo militare e per uso privato. Si distinguono due diversi tipi di itinerari, quelli scritti e quelli figurati (*itineraria picta*) quindi con rappresentazione cartografica, di questi fa parte la Tabula Peutingeriana, il più grande monumento cartografico dell'antichità.

LE ORIGINI

Si pensa che, la Tabula Peutingeriana, si basi sulla carta del mondo di cui fu autore Marco Vipsanio Agrippa (64 a.C. -

12 a.C.) e che illustrava il *cursus publicus* ovvero il servizio imperiale di posta, voluto da Augusto, che assicurava gli scambi all'interno dell'Impero romano.

Dice, infatti, Svetonio: «Affinché si potesse facilmente e più rapidamente annunciargli e portare a sua (di Augusto) conoscenza ciò che succedeva in ciascuna provincia, fece piazzare, di distanza in distanza, sulle strade strategiche, inizialmente dei giovani a piccoli intervalli, poi delle vetture. Il secondo procedimento gli parve più pratico, perché lo stesso portatore del dispaccio faceva tutto il tragitto e si poteva, inoltre, interrogarlo in caso di bisogno». Dopo la morte dell'imperatore, la carta fu incisa nel marmo e posta sotto il *Porticus Vipsaniae*, non lontano dall'*Ara Pacis*, lungo la Via Flaminia. In ogni caso, diversi indizi suggeriscono che la map-



pa fu terminata sicuramente dopo il 330 d.C. e che non fu aggiornata per diverso tempo; sono infatti presenti sia Costantinopoli, fondata da Costantino proprio nel 330 d.C., ma anche Pompei, Ercolano, Oplontis e Stabia, distrutte nel 79 d.C. in seguito all'eruzione del Vesuvio e mai più ricostruite.

LA COPIA MEDIEVALE

L'unica copia giunta sino a noi dell'antica mappa tardo imperiale è la cosiddetta Tabula Peutingeriana, una copia su pergamena del XII secolo. Il prezioso documento è annerito in più punti e di difficile lettura; tuttavia, riporta una rappresentazione dell'Impero romano con un'attenzione particolare verso le vie di comunicazione e le stazioni di sosta (*mansiones*). La nostra conoscenza della viabilità antica sarebbe quanto mai ridotta senza le informazioni contenute in questa pergamena; infatti, sono solo due i documenti originali superstiti: la carta-mosaico di Madaba, che si limita a illustrarci una parte dei territori della Palestina e dell'E-

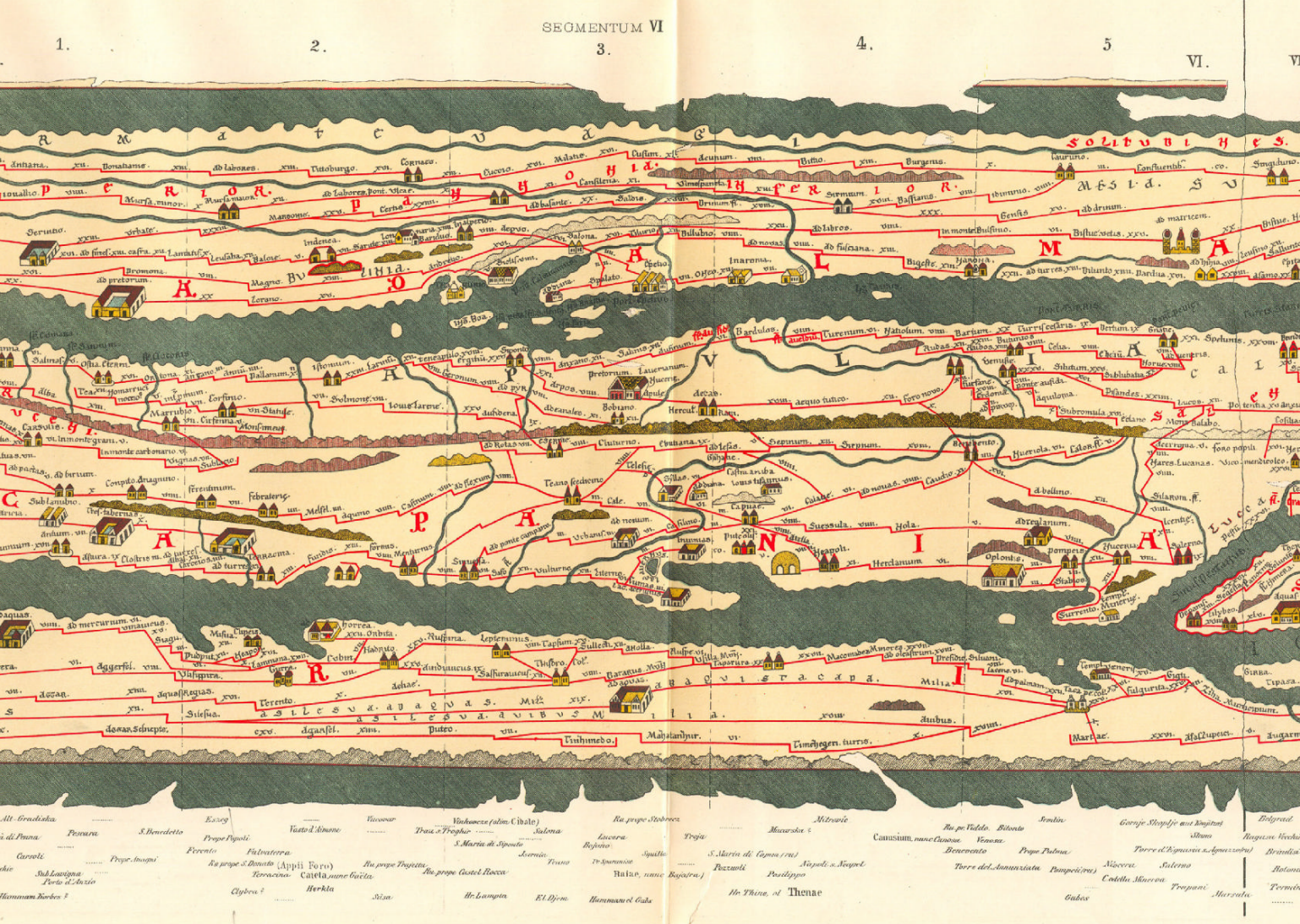
gitto, e lo scudo di Dura Europos, sul quale è indicato solo un tratto di strada tra il Mar Nero e l'Armenia.

Il suo nome deriva dall'umanista tedesco Konrad Peutinger che la ereditò dal suo amico Konrad Celtes, bibliotecario dell'imperatore Massimiliano I. Peutinger avrebbe voluto pubblicare la preziosa mappa, ma morì prima di riuscirci. La Tabula è un rotolo di pergamena lungo 675 cm e alto 34 cm che, nel 1863, fu suddivisa in 11 segmenti per motivi di conservazione. La prima edizione a stampa con il nome "Tabula Peutingeriana" si deve a Peter Bertius, che la pubblicò nel 1618 a Leida, mentre la prima edizione in assoluto venne realizzata nel 1591 a Venezia da Mark Wesler, un parente di Konrad Peutinger.

DETTAGLIATA MA IRREALE

La mappa si sviluppa in lunghezza, con un inusuale rapporto di 1:21, questo perché per l'autore era fondamentale la sola rappresentazione della rete stradale dell'impero, da ovest a est. Infatti, il profilo »

La Tabula contiene una vignetta molto dettagliata per la città di Roma: un trono all'interno di un medaglione, di fianco c'è un edificio con la scritta *ad scm Petrum*, mentre c'è un porto nella parte sottostante. Dal medaglione si irradiano poi le strade più famose di Roma con la loro specifica denominazione e il Tevere.



In questa sezione della Tabula Peutingeriana è ben visibile lo schiacciamento longitudinale del tracciato. In particolare, dall'alto sono rappresentate: la costa dalmata, il mare Adriatico, l'Italia meridionale con Puglia, Calabria e Sicilia, e la costa Africana.

e la forma delle terre emerse sono fortemente distorti nel senso longitudinale, mentre la dimensione verticale è stata schiacciata riducendo l'estensione dei mari, comprimendo l'Africa contro l'Italia e quest'ultima contro la penisola balcanica. Il motivo dietro questa scelta è molto semplice: la Tabula era una carta stradale portatile e operativa che veniva consultata durante il viaggio; se terre e mari vi fossero stati rappresentati rispettando le proporzioni reali la mappa sarebbe stata d'ingombro e il continuo spiegamento e ripiegamento l'avrebbero ridotta presto a brandelli. Il formato scelto, invece, permetteva di arrotolare la carta e riporla in un astuccio cilindrico, per una facile e comoda consultazione. D'altronde, a chi utilizzava la Tabula, non importava cono-

scere esattamente la morfologia dei terreni che avrebbe attraversato, ma essere al corrente delle distanze esatte tra i centri abitati e l'eventuale presenza di fiumi e montagne.

La rappresentazione della morfologia del territorio della Tabula Peutingeriana è molto concisa: i contorni delle terre, anche se distorti nel senso longitudinale, lasciano intendere che l'archetipo doveva essere caratterizzato da rappresentazioni abbastanza fedeli dell'andamento delle coste e delle catene montuose. I fiumi maggiori, i laghi e i mari sono colorati di verde-azzurro, mentre per quanto riguarda le isole, sono indicate solo le maggiori.

Per aiutare il viaggiatore, sulla mappa sono indicate anche tappe utili per spezzare il viaggio. Numerose sono le trat-

IL PROFILO E LA FORMA DELLE TERRE EMERSE SONO DISTORTI NEL SENSO LONGITUDINALE E SCHIACCIATI IN VERTICALE



KONRAD PEUTINGER

La Tabula Peutingeriana porta il nome di Konrad Peutinger (Augusta 1465 - 1547), umanista, antiquario, diplomatico e archeologo tedesco che prestò servizio come consigliere archeologico per l'imperatore Massimiliano I. Nato da una famiglia di mercanti, studiò diritto presso l'università di Padova e conseguì il dottorato a Bologna, dove entrò in contatto con il mondo umanista. Peutinger era in contatto con alcuni dei più importanti eruditi dell'epoca, come Erasmo da Rotterdam, Jacob Stum von Sturmeck e Willibad Pirckheimer, e nel 1520 fu uno dei primi a pubblicare un corpus di iscrizioni romane. In campo religioso, fu uno dei primi sostenitori di Martin Lutero, consigliando il Consiglio di Augusta a non accettare alcuna dichiarazione che condannasse Lutero come eretico. La sua fama è legata soprattutto alla Tabula che prende il suo nome, ereditata nel 1507 dal viennese Conrad Celtes per essere pubblicata. Tuttavia, la morte dell'umanista lasciò il progetto incompiuto.

torie segnalate dove poter mangiare, far riposare il cavallo o fermarsi per la notte; alcune, evidentemente famose all'epoca della realizzazione della mappa o della sua riproduzione, riportano addirittura il nome, come: *Ad duos frates*, o *Ad sandalum Herculis*. Le vasche d'acqua, che rappresentavano i complessi termali, sono indicate con il termine *Acquae*, mentre le strade statali, *cursus publicus*, sono segnalate con il colore rosso. Nella mappa sono segnalati anche diversi santuari, sia cristiani che pagani. Le distanze tra una località e l'altra sono espresse in miglia romane, tranne che per alcuni luoghi particolari: leghe per la Gallia e parasanghe per l'Oriente. Le città più importanti (Roma, Costantinopoli, Ravenna e Antiochia) sono rappresentate a volo d'uccello, con la cinta muraria e i principali edifici, mentre i centri minori sono raffigurati da una sorta di vignetta a doppia torre. Alcuni centri particolari sono simboleggiati con un simbolo universalmente conosciuto; ad esempio, il porto di Ostia è

rappresentato dalla darsena e i *navalia*, mentre Alessandria dal suo faro.

La Tabula Peutingeriana contiene indicazioni anche sui territori oltre i confini dell'Impero. A sud, nel deserto della Sirte, sono segnalati degli stagni salini il cui livello variava in base alla Luna, denominati con la scritta "territori deserti per la mancanza d'acqua", mentre a est sono segnalate l'India, l'isola di Taprobane (odierno Sri Lanka) e la *Sera Maior*, ossia la Cina. La parte in cui erano rappresentate l'*Iberia* e la *Britannia*, purtroppo è andata perduta, quindi non sappiamo se poteva contenere indicazioni sulle estreme regioni settentrionali.

I colori utilizzati rendono la mappa molto facile da consultare; infatti, ogni elemento è legato a una tinta specifica: il verde rame per l'acqua, l'ocra per la terra, nero e rosso per le annotazioni e i disegni. Purtroppo, l'ossido di rame nel corso dei secoli ha corrosa diverse scritte e alcuni disegni, compromettendo la decifrazione di alcune zone della mappa. »



Modello per una medaglia del 1517 rappresentante il volto di Konrad Peutinger.



La Tabula Peutingeriana risulta mancante del primo foglio, dove erano rappresentati il Marocco, la Penisola Iberica e le isole Britanniche. Basandosi sulle caratteristiche delle altre sezioni, questa parte è stata ricostruita nel 1898 da Konrad Miller.

LA STORIA RECENTE

Nel 1714, la famiglia Peutinger vendette la Tabula al principe Eugenio di Savoia per 100 ducati; alla sua morte, nel 1737, la mappa fu acquistata dagli Asburgo, che la custodirono nell'attuale Biblioteca Nazionale di Vienna dove è ancora conservata con il nome di *Codex Vindobonensis*. Se ne conserva una copia in bianco e nero negli archivi della *cartothèque de l'IGN* (*Institut Géographique National*), a Parigi e un'altra presso il museo sotterraneo dell'Arena di Pola in Istria. Quando Conrad Celtes consegnò la mappa a Peutinger lasciò le seguenti istruzioni: «Lascio in eredità al signor dr. Konrad Peutinger l'*Itinerarium Antonii Pii*; desidero tuttavia e chiedere che dopo la sua morte venga

ceduto all'uso pubblico, come ad esempio una biblioteca». La menzione dell'*Itinerarium Antoninii* suscitò l'attenzione di molti studiosi, curiosi di stabilire l'antichità della mappa.

La sua datazione e la sua provenienza sono ancora oggi fonte di dibattito fra gli studiosi che hanno tentato di datare la carta sulla base degli elementi di "geografia politica" che essa contiene. Certa è la posizione centrale di Roma: l'Urbe ha il ruolo di *caput mundi*, ma vengono segnalate come importanti anche Ravenna e Costantinopoli. Molti di essi concordano sul fatto che la mappa sia stata redatta nell'antichità per un utilizzo privato e istituzionale, anche perché sui territori rappresentati non sono presenti indizi o simbologie che facciano pensare a un

I NEL 1714 LA TABULA PEUTINGERIANA FU ACQUISTATATA DAL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA PER CENTO DUCATI



L'ANTENATA DELLA TABULA?

L'*Orbis pictus* era una carta geografica del mondo conosciuto fatta redigere da Ottaviano su indicazioni di Agrippa e oggi perduta. La mappa fu realizzata grazie ai rilievi effettuati dai militari durante gli spostamenti delle legioni e fu completata nell'anno 20 d.C. Anche se furono distribuite molte copie in varie località dell'impero, non una singola copia è sopravvissuta. L'*Orbis* rappresentava un compendio di tutte le conoscenze geografiche di allora e doveva certamente avere un contenuto e una forma innovativi, tanto da costituire un modello fino all'età medievale e al periodo delle grandi esplorazioni. Essendo fissato nel *Porticus Vipsania*, contraveniva alla pratica consolidata di sfoggiare durante il trionfo la rappresentazione geografica dei territori conquistati; così facendo invece, non solo la carta non era legata al trionfo, ma era affissa senza altra ostentazione e legata alle *res gestae* complessive di Agrippa.

possibile utilizzo da parte di commercianti o pellegrini. Inoltre, molti pensano che le vignette complesse per le città di Roma, Costantinopoli e Antiochia siano state aggiunte in fasi successive di rielaborazione, prima della ricopiatura della Tabula avvenuta nel Medioevo.

Per quanto riguarda la datazione della mappa originale, una prima teoria fu proposta da Konrad Miller nei primi del 900, che la collocò in un periodo che va dal 365 al 366 d.C. quando, Roma, Costantinopoli e Antiochia erano le tre capitali del grande impero romano. Lo stesso studioso attribuì la mappa al geografo romano Castorio, citato dall'anonimo cosmografo Ravennate del VII sec d.C. a cui sono attribuiti tre manoscritti geografici con all'interno mappe molto simili a quella della Tabula. Secondo altri ricercatori, la presenza delle vignette per ognuna delle tre città rappresentate sulla mappa metterebbe in dubbio la datazione proposta da Miller. Tra questi si ricordano anche Annalisa e Mario Levi, che hanno collo-

cato l'originale della Tabula dal II sec d.C. in poi grazie a uno studio approfondito sulla situazione amministrativa e politica dell'epoca indicata sulla mappa. Altri studiosi, tra cui Luciano Bosio, affermano che alcuni elementi sulla mappa sarebbero sufficienti ad abbassare il periodo di datazione intorno alla seconda metà 300 d.C.: la rappresentazione di alcuni edifici, come la Basilica di San Pietro di Costantinopoli, costruita nel 322 e il Tempio di Apollo di Antiochia, distrutto da un incendio nel 362.

Sulla Tabula è possibile trovare anche le città di *Oplontis* e *Pompei*, distrutte dall'eruzione del 79 d.C., e altri centri nell'area germanica scomparsi molto prima; questi e altri dettagli suggeriscono che in realtà la mappa potrebbe non essere mai stata aggiornata. L'antichità della mappa è indicata anche dal fatto che, al contrario delle carte medievali, non sono indicati animali fantastici. Le uniche indicazioni che vanno al di là dello scopo della mappa, si riferiscono a »



Marco Vipsanio Agrippa fu intimo amico e fedele collaboratore dell'imperatore Cesare Augusto. Questo busto, fu ritrovato a Gabii nel 1792, ed entrò a far parte della collezione Borghese. Nel 1808 fu acquistato dal Louvre dove ancora oggi è conservato.

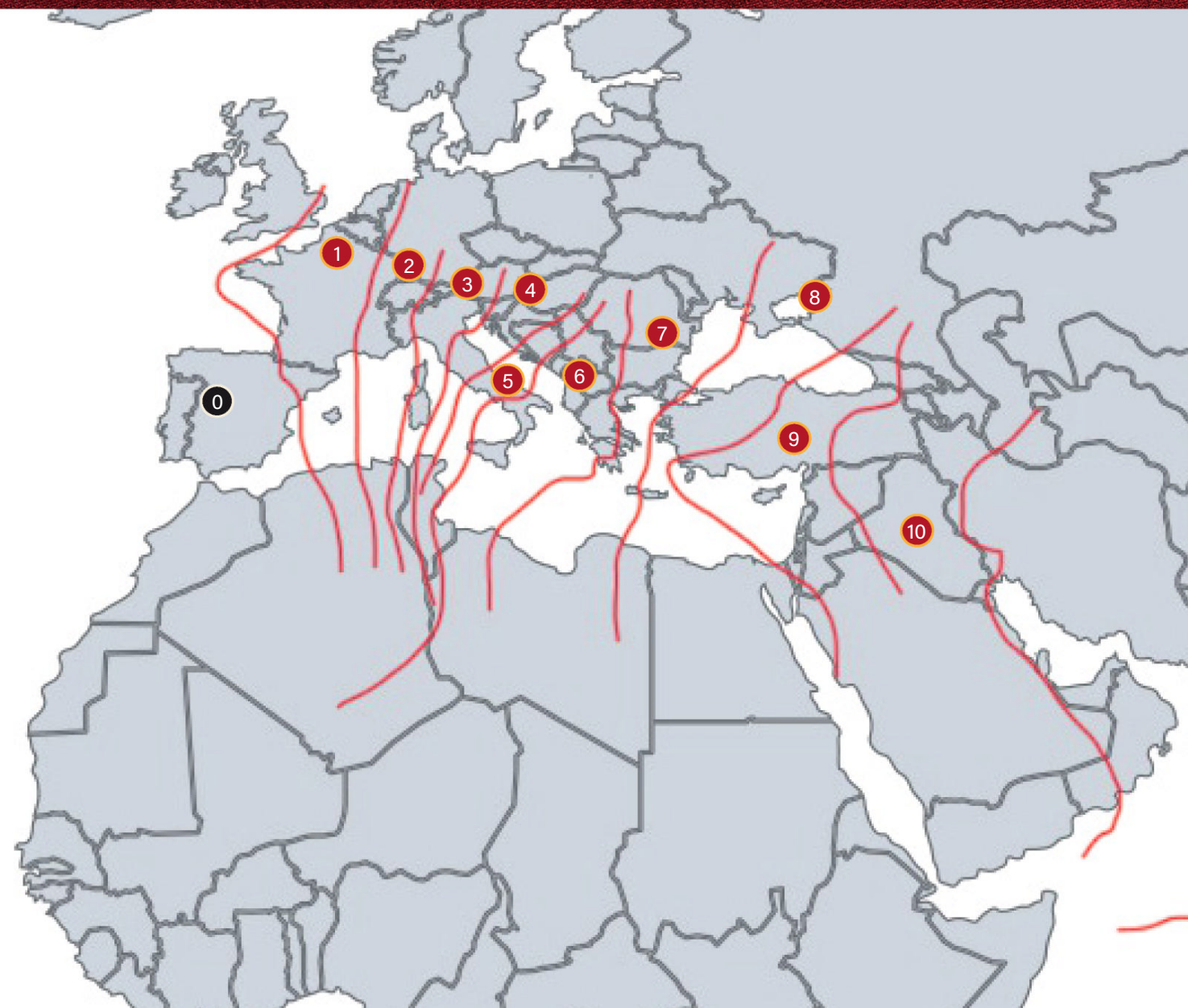
0 HISPANIA, AFRICA, BRITANNIA



1 BRITANNIA, GALLIA, NORD AFRICA



2 GERMANIA, HELVETIA, ITALIA



6 DACIA, EPIRUS, MACEDONIA, DALMATIA, ACHAIA, SICILIA, CIRENAICA



7 DACIA, TRACIA, MACEDONIA, ACHAIA, CIRENE, CRETA



8 PONTUS, BITINIA, ASIA, GALATIA, LICIA, EGITTO



3 GERMANIA, HELVETIA, ITALIA,
TRANSPADANA, NORICUM, ISTRIA, AFRICA



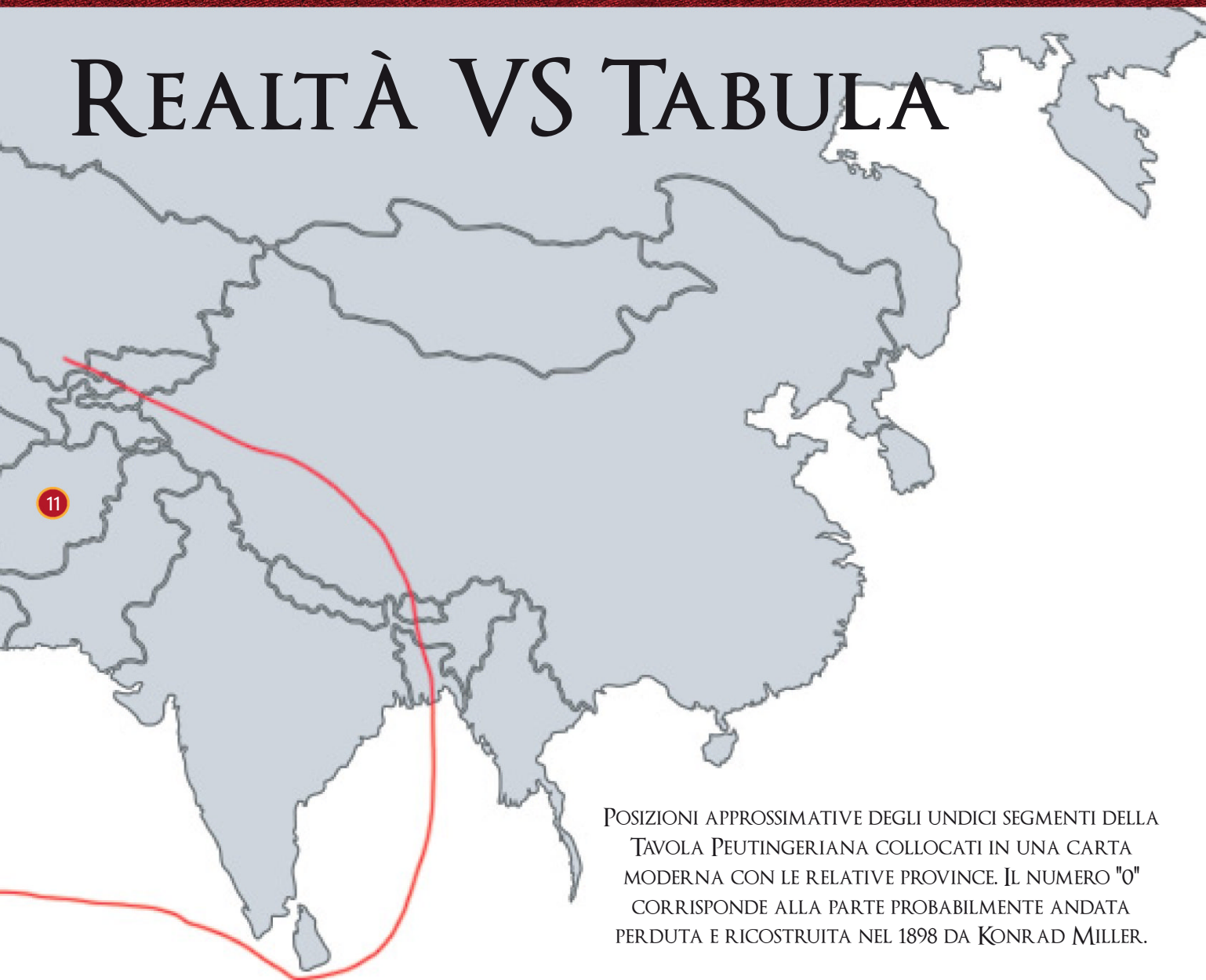
4 NORICUM, PANNONIA, PICENUM,
ETRURIA, ROMA, AFRICA



5 DALMATIA, PANNONIA, MOESIA,
CAMPANIA, APULIA, AFRICA



REALTÀ VS TABULA



POSIZIONI APPROSSIMATIVE DEGLI UNDICI SEGMENTI DELLA
TAVOLA PEUTINGERIANA COLLOCATI IN UNA CARTA
MODERNA CON LE RELATIVE PROVINCE. IL NUMERO "0"
CORRISPONDE ALLA PARTE PROBABILMENTE ANDATA
PERDUTA E RICOSTRUITA NEL 1898 DA KONRAD MILLER.

9 PONTUS, COLCHIDE, IBERIA,
CAPPADOCIA, CILICIA, SIRIA, GIUDEA



10 ARMENIA, SIRIA, MESOPOTAMIA,
ADIABENE, CARACENE



11 PERSIA, MEDIA, BACTRIANA,
HIRCANIA, INDIA, TAPROBANE, SINA





LE EDIZIONI DELLA TABULA PEUTINGERIANA

1598 Anversa | *Editio Princeps*

1624 Anversa | Ortelio in *Parergon*

1653 Amsterdam | Jansson in *Novus Atlas*, VI

1691 Lione | Bertius in *Theatrum Geographiae Veteris*

1682 Norimberga | Wesler in *Opera Velserii*

1728 Bruxelles | Bergier in *Histoire des grands chemins de l'empire Romain*

1753 Vienna | Scheyb in *Peutingeriana Tabula Itineraria*

1824 Lipsia | Mannert in *Tabula Itineraria Peutingeriana*

1809 Iesi | Christianopulos in *Tabula Itineraria Militaris*

1825 Budapest | Katancsich in *Orbis antiquus ex tabula itineraria quae Theodosii imperatoris et Peutingeri audit*

1869 Parigi | Des Jardins in *La Table de Peutinger*

1887 Ravensburg | Katancsich in *Die Weltkarte des Castorius audit*



Scansione il QR Code e
osserva le 11 sezioni della
Tabula Peutingeriana ad
alta risoluzione



UNA MAPPA SU UNO SCUDO

Nel 1923, a Dura Europos, Siria, l'archeologo belga Franz Cumont scoprì un frammento di mappa nella "Torre degli Arcieri". Si trattava di un pezzo di cuoio dipinto a colori rinvenuto tra i resti di alcuni scudi ovali in legno. La presenza di frammenti di legno sul retro della mappa suggerì a Cumont che la mappa era una parte della copertura in pelle di uno scudo, appartenente a un soldato della coorte ausiliaria XX *Palmyrenorum* di stanza nella città. Il legionario disegnò sulla copertura del suo scudo il viaggio della sua unità attraverso la Crimea fino a Dura Europos. Il frammento riporta una mappa divisa in due parti da una linea bianca che rappresenta la costa nord-ovest del Mar Nero. Il mare aperto è stato colorato con un blu intenso, mentre per la terra è stato utilizzato un rosso-marrone. Sulla mappa sono indicati dodici luoghi trascritti in greco; a destra di ogni località sono annotate le distanze espresse in miglia romane. Due linee blu indicano i fiumi attraversati dalla coorte durante i suoi spostamenti nella regione del Mar Nero.

dati ampiamente conosciuti e verificati: il *Grin*, «un grande fiume sotterraneo» (forse il Niger); il deserto, «dove vagarono per 40 anni i figli d'Israele»; l'India, «qui nascono gli elefanti»; la Sera Major, la Terra della Seta (Cina); «fino a dove è giunto Alessandro» per indicare la fine del mondo. Ad oggi, gli indizi raccolti sulla mappa e la mancanza di riferimenti abbondanti alla religione cristiana fanno propendere per una datazione che non supera il V secolo d.C.

In ogni caso, la Tabula Peutingeriana sembra essere il risultato di una lunga stratificazione, che copre un periodo di circa 8 secoli; gli elementi e la topografia originale romana sono stati integrati con elementi squisitamente medievali: sul margine superiore della mappa sono indicati sia i popoli germanici che avrebbero contribuito alla caduta dell'impero, Geti e Sarmati, che due delle maggiori nazioni dell'Europa medievale, Francia e Alamania. La carta ha un'enorme valore storico-culturale, poiché rappresenta

un mondo scomparso ma estremamente vivo: 555 città e villaggi, 200.000 km di strade e circa 3500 elementi geografici fanno della Tabula Peutingeriana un testimone muto di un'epoca passata, ma che dopo 1600 anni ci parla ancora di un mondo estremamente vivo.

Nel 2007 la Tabula Peutingeriana è stata inserita nel Registro della Memoria del Mondo dell'UNESCO. 🏰

PER APPROFONDIRE

François Cristophe De Scheyb
TABULA PEUTINGERIANA
Edizione Latino, 2020

Francesco Prontera
TABULA PEUTINGERIANA
LE ANTICHE VIE DEL MONDO
Olschki, 2009



CIVILTÀ ROMANA

Bimestrale - prezzo di copertina 7,90 €

www.conoscereistoria.it - civiltaromana.conoscereistoria.it

La Divisione Storia di Sprea edita anche:
BBC HISTORY · HISTORY KIDS · CONOSCERE LA STORIA
FAR WEST GAZETTE · GUERRE E GUERRIERI

Cover: Luca Patrian

Realizzazione editoriale a cura di: Ancient World Society

Diretto da: Pasquale Barile (Ancient World Society)

Hanno collaborato: Monica Atzei, Giuseppe Casciaro, Guido Cossard, Elena Percivaldi, Alessandra Randazzo, Chiara Rizzatti, Stefania Tosi

Fotografie: Alessandra Randazzo, Fabio Caricchia, Swanston Map Archive Limited, Science Museum Group Collection/© The Board of Trustees of the Science Museum, Università di York, York Museums Trust, ©Heritage 360/Sketchfab, Maureen Carroll, Fototeca Gilardi/Bridgeman Images, Houghton Library/Harvard University, Lebrecht Authors/Bridgeman Images, Ashmolean Museum/Bridgeman Images, Cesare Abbate, Guido Cossard, Adobe Stock, Envato Elements, Unsplash +

Sprea S.p.A.
Sede Legale: Via Torino, 51 20063 Cernusco Sul Naviglio (MI) - Italia
PI 12770820152 - Iscrizione camera Commercio 00746350149
Per informazioni, potete contattarci allo 02 87168197

CDA: Luca Sprea (Presidente), Alessandro Agnoli (Amministratore Delegato), Giulia Spreafico (Divisione Digital), Stefano Pernarella

ADVERTISING, SPECIAL PROJECTS & EVENTS
Segreteria: Emanuela Mapelli - Tel. 02 9432244 - emanuelamapelli@sprea.it

SERVIZIO QUALITÀ EDICOLANTI E DL

Sonia Lancellotti, Luca Majocchi: Tel. 02 9432295
distribuzione@sprea.it 351 5582739

ABBONAMENTI E ARRETRATI

Abbonamenti: si sottoscrivono on-line su www.sprea.it/civiltaromana
abbonamenti@sprea.it Tel. 02 87168197 (lun-ven / 9:00-13:00 e 14:00-18:00)
Il prezzo dell'abbonamento è calcolato in modo etico perché sia un servizio utile e non in concorrenza sleale con la distribuzione in edicola.
Arretrati: si acquistano on-line su www.sprea.it/arretrati
abbonamenti@sprea.it 329 3922420

FOREIGN RIGHTS

Paolo Cionti: Tel. 02 92432253 - paolocionti@sprea.it

SERVIZI CENTRALIZZATI

Art director: Silvia Taietti

Grafici: Alessandro Bisquola, Nicole Bombelli, Tamara Bombelli, Nicolò Digiuni, Marcella Gavigli, Luca Patrian

Coordinamento: Chiara Civilla, Tiziana Rosato, Roberta Tempesta, Silvia Vitali

Amministrazione: Erika Colombo (responsabile), Silvia Biolcati, Irene Citino, Desirée Conti, Sara Palestra - amministrazione@sprea.it

Ufficio Legale: Francesca Sigismondi

Civiltà Romana, pubblicazione registrata al Tribunale di Milano il 26.10.2010 con il numero 633. ISSN: 2611-7282
Autorizzazione ROC n° 6282 del 29/08/2001

Direttore responsabile: Luca Sprea

Distributore per l'Italia: Press-Di Distribuzione stampa e multimedia s.r.l. - 20090 Segrate

Distributore per l'Estero: SO.DI.P.S. s.p.a. Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tel. +39 02 66030400 - Fax +39 02 66030269 - sies@sdip.it - www.sdip.it

Stampa: Arti Grafiche Boccia S.p.A. Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno

Copyright: Sprea S.p.A.

Informativa su diritti e privacy

La Sprea S.p.A. è titolare esclusiva della testata Civiltà Romana e di tutti i diritti di pubblicazione e diffusione in Italia. L'utilizzo da parte di terzi di testi, fotografie e disegni, anche parziale, è vietato. L'editore si dichiara pienamente disponibile a valutare - e se del caso regolare - le eventuali spettanze di terzi per la pubblicazione di immagini di cui non sia stato eventualmente possibile reperire la fonte. Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali GDPR Reg. UE 679/2016 e del Codice Privacy d.lgs. 196/03 così come modificato dalle disposizioni di adeguamento alla Legge Italiana D.Lgs. 101/2018. Nel vigore del GDPR Reg. UE 679/2016 e del Codice Privacy d.lgs.

196/03 così come modificato dalle disposizioni di adeguamento alla Legge Italiana D.Lgs. 101/2018, artt. 24 e 25, è Sprea S.p.A. (di seguito anche "Sprea"), con sede legale in Via Torino, 51 Cernusco sul Naviglio (MI). Sprea S.p.A. tratta dati identificativi e particolari eventualmente raccolti nell'esercizio della prestazione contrattuale. La stessa La informa che i Suoi dati eventualmente da Lei trasmessi alla Sprea S.p.A., verranno raccolti, trattati e conservati nel rispetto del decreto legislativo ora enunciato e nel pieno rispetto dell'art. 32 GDPR Reg. UE 679/2016 per le finalità di trattamento previste per adempiere agli obblighi precontrattuali, contrattuali e fiscali derivanti da rapporti con Lei in essere, per le finalità amministrative e di contabilità, (con base giuridica contrattuale), per le finalità derivanti da obblighi di legge ed esercizio di difesa in giudizio, nonché per le finalità di promozione e informazione commerciale la cui unica base giuridica è basata sul consenso libero e incondizionato dell'interessato, nonché per le altre finalità previste dalla privacy policy consultabile sul sito www.sprea.it, connesse all'azienda. Si informa che, tenuto conto delle finalità del trattamento come sopra illustrate, il conferimento dei dati necessari alle finalità è libero ma il loro mancato, parziale o inesatto conferimento potrà avere, come conseguenza, l'impossibilità di svolgere l'attività e gli adempimenti precontrattuali e contrattuali come previsti dal contratto di vendita e/o fornitura di prodotti e servizi. La avvisiamo, inoltre, che i Suoi dati potranno essere comunicati e/o trattati (sempre nel rispetto della legge), anche all'estero, da società e/o persone che prestano servizi in favore della Sprea che sono state nominate responsabili del trattamento ai sensi dell'art. 28 GDPR Reg. UE 679/2016. Si specifica che non sono effettuati trasferimenti dei dati al di fuori dell'Unione Europea. Si specifica che Sprea S.p.A. non effettua trattamento automatizzato di informazione e dati che produca effetti giuridici che Lei riguardano o che incida in modo analogo significativamente sulla Sua persona. In ogni momento Lei potrà chiedere la facoltà ai sui dati, la rettifica dei suoi dati, la cancellazione dei suoi dati, la limitazione al trattamento e la portabilità dei suoi dati, nonché poi esercitare la facoltà di opposizione al trattamento dei Suoi dati ovvero esercitare tutti i diritti previsti dagli artt. 15, 16, 17, 18, 20, 21 del GDPR Reg. UE 679/2016 e ss. Modifiche di adeguamento legislativo del D.Lgs. 196/03, così come modificato dal D.Lgs. 101/2018, mediante comunicazione scritta alla Sprea e/o direttamente al personale incaricato preposto al trattamento dei dati. Lei potrà altresì esercitare i propri diritti rivolgendosi al Garante della Privacy, con Sede in Piazza Venezia n. 11 - 00187 Roma, Centralino telefonico: (+39) 06 696771 Fax: (+39) 06 696773785. Per informazioni di carattere generale è possibile inviare una e-mail a: garante@gpdp.it o pec.it.

Sprea S.p.A. La informa che Lei ha il diritto, ai sensi dell'art. 7 GDPR Reg. UE 679/2016 di revocare il consenso al trattamento dei suoi dati in qualsiasi momento. La lettura della presente informativa deve intendersi quale presa visione dell'Informativa ex art. 13 D.Lgs. 196/03 e 13 GDPR Reg. UE 679/2016 e l'invio dei Suoi dati personali alla Sprea varrà quale consenso espresso al trattamento dei dati personali secondo quanto sopra specificato. L'invio di materiale (testi, fotografie, disegni, etc.) alla Sprea S.p.A. deve intendersi quale espressa autorizzazione alla loro libera utilizzazione da parte di Sprea S.p.A. Per qualsiasi fine e a titolo gratuito, e comunque, a titolo di esempio, alla pubblicazione gratuita su qualsiasi supporto cartaceo e non, su qualsiasi pubblicazione (anche non della Sprea S.p.A.), in qualsiasi canale di vendita e Paese del mondo.

Il materiale inviato alla redazione non potrà essere restituito.

CALENDARI STORICI 2024

Scopri tutte le offerte
dei nostri calendari su
www.sprea.it/calendari

Approfitta
dell'offerta 3x2:
il meno costoso
te lo regaliamo noi!



DAL 6 OTTOBRE
DISPONIBILE IN EDICOLA
E SULLO STORE ONLINE
inquadra il QR code o vai su:
www.sprea.it/calendariomussolini



FOTO
ESCLUSI
E INEDI

all'ultima pagina
IL POSTER
RITRATTO



**PRENOTALI
SUBITO!**



Telefono
02 87168197



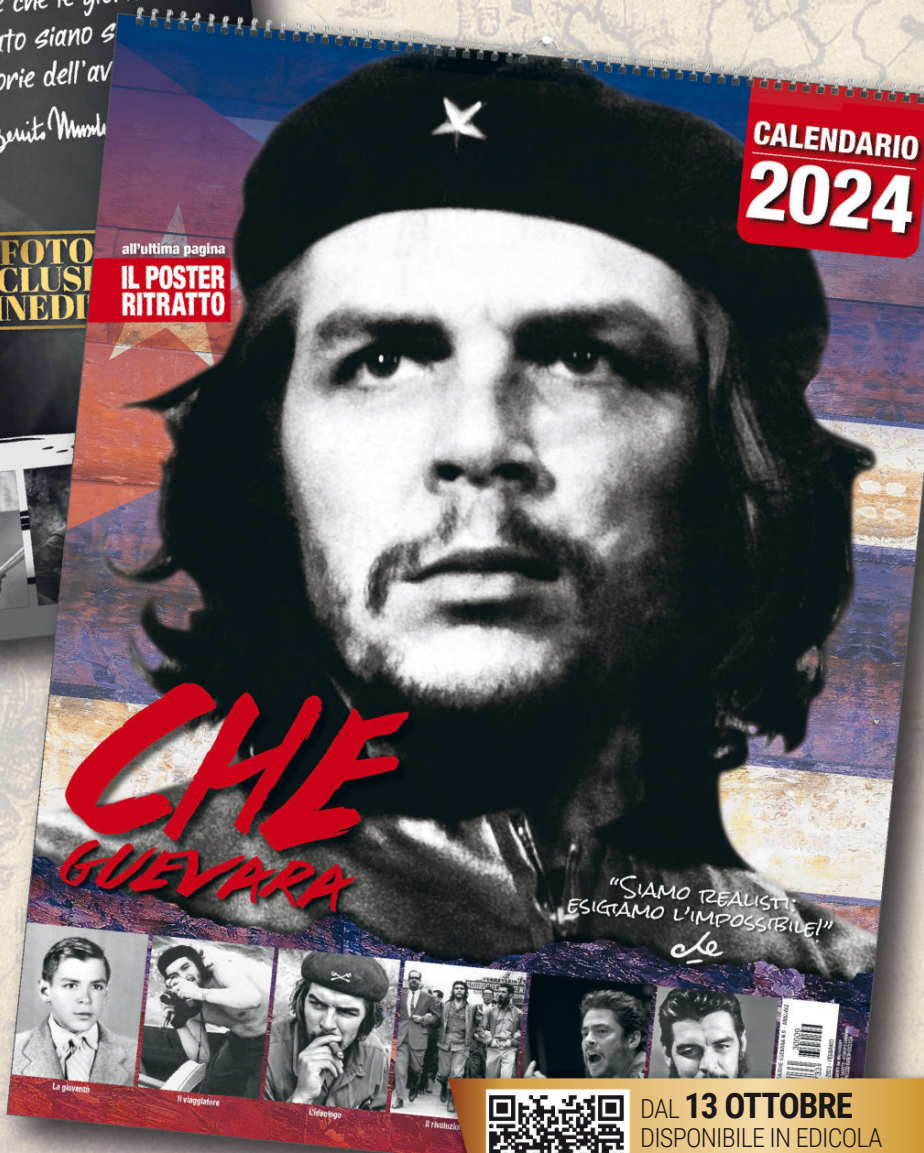
online
www.sprea.it/calendari



email
abbonamenti@sprea.it



WhatsApp
329 3922420
Solo messaggi



CALENDARIO
2024

CHE
GUEVARA

"SIAMO REALISTI
ESIGIAMO L'IMPOSSIBILE!"
che



DAL 13 OTTOBRE
DISPONIBILE IN EDICOLA
E SULLO STORE ONLINE
inquadra il QR code o vai su:
www.sprea.it/calendarioguevara

**365 GIORNI ASSIEME A UOMINI E FATTI CHE HANNO
LASCIATO UN SEGNO NELLA STORIA**

CIVILTÀ ROMANA



L'ASSEDIO DI ALESIA:
IL CAPOLAVORO DI CESARE



TORNA ALLA LUCE A ROMA
IL TEATRO DI NERONE



L'OLOGRAMMA DORATO
DEL GIOVANE CARVILIO



POMPEI: VIAGGIO NELLA CASA
DELLE NOZZE D'ARGENTO

Le spie romane operavano in segreto, spesso infiltrandosi nei territori nemici, e impiegavano varie tecniche di spionaggio per ottenere informazioni preziose per il governo romano, giocando un ruolo cruciale nelle strategie militari e politiche dell'Impero



LA TABULA PEUTINGERIANA:
UN'ANTICA MAPPA ROMANA



STRANE SEPOLTURE DI GESSO
SCOPERTE A YORK



SETTIMIO SEVERO
E LA MONARCHIA MILITARE



MAGIA NERA A ROMA:
LA FATTUCCHIERA DI POMPEI

CIVILTÀ ROMANA N. 25 - TRIMESTRALE - 7,90€



P. I. 22-09-2023 OTTOBRE-DICEMBRE